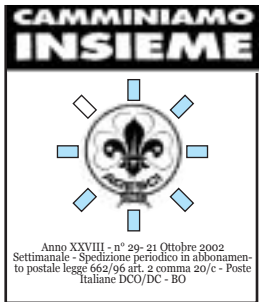


SCOUT



PERCHE' SIAMO
TUTTI UN PO'
PINOCCCHIO

a pagina

13

AMORE



PROSEGUE IL
DIBATTITO

alle pagine

6-7

DISCUSSIONE



CI DEVE
FARE
POLITICA?

a pagina

12

ORCHESTRA



QUANDO LA
MUSICA COMUNICA
CON IL MONDO

a pagina

14

SETTIMANA COMUNITARIA



Opportunità o
autogol?

a pagina

3

CONTATTATECI:

POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET
SCOUT CAMMINAMO INSIEME,
PRESSO MATTEO RENZI, CASELLA
POSTALE 105, 50065,
PONTASSIEVE (FRENZE)
WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET

TRASFORMARE LE FERITE IN FERITOIE



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - Vittime della Mafia

Cento passi di legalità e giustizia da Reggio Calabria a Locri

Cari fratelli e sorelle RS, siamo il clan di formazione del cantiere nazionale P.N.S (settore pace, non violenza, solidarietà) che si è svolto in Calabria dal 30 agosto al 7 settembre. Il nostro cammino doveva essere lungo 100 passi, ma in effetti sono stati molto di più e non abbiamo usato solo i piedi: in treno, in pullman, o ammassati dentro un camion (come facevano i pellegrini per arrivare al santuario della Madonna di Polsi). La nostra route mobile ci ha portati da Reggio Calabria a Locri, passando attraverso Archi, Polsi e Pentidattilo. A Palermo dopo la strage dei giudici Falcone e Borsellino lo slogan era: "non siete morti le vostre idee camminano nelle nostre gambe"; così le nostre gambe si sono appesantite dei tanti incontri fatti lungo la strada. Vogliamo condividere con voi queste forti esperienze, tutto quello che ci hanno lasciato nel cuore e i valori che ci hanno trasmesso, gli stessi che tutti noi abbiamo promesso di rispettare quando abbiamo scelto di diventare scout. Certo non è facile essere sempre fedeli alla formula che quel giorno abbiamo pronunciato, ma immaginate quanto sia difficile farlo in una realtà dove non manca tanto la libertà di pensare, quanto la possibilità di scegliere il proprio pensiero. Qui succede proprio questo: i giovani, o per mancanza di altre alternative o molto spesso per paura, scelgono di entrare nel sistema mafia. E solo da chi è cresciuto in questa realtà, solo da chi vive giornalmente in queste condizioni poteva nascere l'alternativa a tutto questo. Stiamo parlando dei capi scout di Archi (uno dei quartieri di Reggio più colpiti dalla 'ndrangheta soprattutto dal 1985 al 1992 quando veniva considerato il centro della cosiddetta guerra di mafia che contò più di 700 vittime) che hanno aperto due gruppi RC9 e RC15 dando così a tanti giovani la possibilità di scegliere l'altra alternativa che prima non esisteva. Noi siamo entrati in punta di piedi in queste realtà veramente difficili dove abbiamo trovato tanta paura ma anche tanto coraggio e tanta voglia di cambiare. Dagli incontri che abbiamo fatto siamo riusciti realmente a capire cosa significa essere scout ed andare contro corrente. Abbiamo incontrato persone eccezionali, che dedicano la loro vita per un futuro migliore e che sperano di riprendersi quella libertà che molte volte gli viene privata. Ma tutto questo fiorire di speranze richiede un terreno di volontà e di costanza per svilupparsi ulteriormente. Terreno spesso arido, pieno di paure; le paure di essere minacciati o nei peggiori dei casi di essere uccisi. E sempre in punta di piedi e in silenzio continuiamo la nostra strada. Abbiamo incontrato chi ci ha insegnato il perdono; "persone che fanno una cosa del genere sono persone infelici per questo le ho già compatite e perdonate" queste sono le forti e commoventi parole di un vedova di mafia a cui è stato sequestrato e ucciso il marito. Con lei scopriamo che il perdono è la chiave del vivere comune, del vivere in comunità. Inizialmente è stato molto duro per lei rassegnarsi, perdonare queste persone, stare in silenzio aspettando il ritorno del marito. Ma da questo silenzio è nata nella signora Mimma una vita in profondità; dal quel giorno la sua vita è diventata una vita di raccoglimento ma anche di attività intensa di ricerca e di comprensione. Questo incontro ci ha veramente colpiti: mai pensavamo che poteva esistere una persona che da tanto dolore riusciva a trovare una forza così grande per andare avanti ed impegnarsi attivamente nella vita sociale come fa tutt'oggi. Sono state veramente molte le persone che ci hanno accompagnato alla scoperta di questa splendida terra, che è sì fatta di lacrime e sangue, ma anche e soprattutto di speranza, come abbiamo potuto constatare di persona. Ci hanno aiutato con le loro testimonianze persone che vivono la propria scelta d'impegno quotidiano nell'educazione, nel lavoro, nell'esercizio della politica, nella pastorale facendoci partecipi di valori come legalità, libertà e giustizia nella complessità delle proprie realtà di appartenenza. E proprio grazie ai valori che queste ci hanno trasmesso anche noi siamo riusciti a rispondere positivamente ad uno sgradevole episodio di intimidazione, che abbiamo sperimentato direttamente la mattina del 3 settembre. Avvicinandoci verso la spiaggia, appena svegli, abbiamo



notato una scritta sulla fiancata destra e sul cofano del nostro furgoncino. La scritta scelta: "morte", scritta che non fa proprio pensare ad uno scherzo innocente, visto che già qualcuno si era premurato, il giorno della nostra partenza, a Reggio Calabria, di fronte a Palazzo S. Giorgio, sede del Comune, ad invitarci a tornare a casa con una telefonata anonima e poco garbata sul cellulare di uno dei nostri capi. Non è stato facile decidere serenamente il da farsi. Denunciato il fatto ai carabinieri e sentito il loro parere, abbiamo deciso di proseguire il nostro cammino senza sottovalutare l'accaduto, nè venirci meno agli obiettivi che ci eravamo prefissati. Proseguire è una scelta che viene dall'aver toccato con mano che in questa terra si incontrano persone con cui è bello fare un tratto di strada insieme. Giancarlo Bregantini, vescovo di Locri e pastore riconosciuto dalla sua gente ci ha proposto un'immagine: **trasformare le ferite in feritoie**, gli elementi di disperazione in spazi dove filtra la luce. Anche noi di fronte a questo episodio scegliamo di andare avanti, forti della fragilità di chi è trasparente, che non è la debolezza di chi, nell'invisibilità, costruisce il proprio potere sulla paura degli altri. Noi abbiamo scelto dove stare; dalla parte di chi lotta per il proprio futuro, perché crediamo che alla giustizia si possa arrivare solo insieme, tenendo gli occhi bene aperti per superare la rassegnazione, con le capacità di progettazione per realizzare il cambiamento. Ci siamo resi conto di come la mafia rappresenti una sfida educativa e culturale, innanzitutto, a non chiudersi di fronte a meccanismi sociali che qui, come dappertutto, generano ingiustizie e oppressioni. Ma prima di combattere questa mafia dobbiamo farci un auto esame di coscienza e poi solo dopo aver sconfitto la mafia che siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci possiamo iniziare a fare qualcosa di concreto. Siamo ormai giunti al termine della nostra route ricca di provocazioni e stimoli, piena di esperienze forti di vita e di fede. Noi vogliamo sperare che la fine di questo cantiere significhi adesso, per noi quanto per tutti voi, l'inizio di un nuovo cammino da giocare, dove la sfida a cui siamo chiamati è quella di non avere paura di testimoniare da protagonisti la nostra storia e a provare il cambiamento, a diventare cittadini attivi del mondo, stupire e a meravigliare con la nostra coerenza, a vivere con pienezza la nostra promessa! Non solo in uniforme... Estote Parati, buona strada!

I Rovers e le scolte del cantiere "I cento passi"

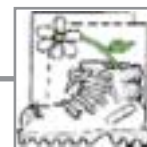
Chi ha partecipato al cantiere

Gli R/S:

- Anna Gottardo** (Padova 10)
- Manfredi SanFilippo** (Palermo 16)
- Raffaele Di Cello** (Platania 1)
- Giovanni Gruni** (Prato 3)
- Luciano Raso** (Villa S.Giovanni 1)
- Simona Derario** (Bernalda 1)
- Carlotta Bellomi** (Milano 97)
- Mauro Munerato** (Canda 1)
- Francesco Olivetta** (Vercelli 5)
- Beatrice Cassinelli** (CNGEI- Milano 2)
- Cristina Marta Acqua** (Valdagno 4)
- Luigi Borelli** (Roggiano 1)
- Antonella Cursio** (S.Severo 3)
- Bianca Giordano** (Caserta 2)
- Serena Andrà** (Torino 19)
- Alessandra Marsilio** (Canda 1)
- Gaia Laudicina Rossi** (Palermo 16)
- Matteo Saccani** (Torino 19)

I capi:

- Pierluigi Ontanetti** (Firenze 2 - resp. Naz. Settore P.N.S)
- Barbara Cartella** (Reggio Calabria15 - resp. Reg. Calabria settore P.N.S)
- Cristina Graziani** (Verona 7)
- Vincenzo Schirripa** (Reggio Calabria 1)
- Claudio Roscitano** (Reggio Calabria 3)



MA LA SETTIMANA COMUNITARIA NON SARA' MICA UN AUTOGOL?



Un viaggio può essere un semplice viaggio, attraverso nuovi posti con magnifici panorami, ma può cambiare un po' la tua vita: portare nuove esperienze e darti la possibilità di incontrare persone. Le migliori esperienze di vita sono quelle più inaspettate e meravigliose anche nel posto più semplice si possono trovare bellezze nascoste. Questo è quello che accadrà al Roverway - People in motion: i partecipanti sono invitati a vivere un indimenticabile "viaggio meraviglioso". Lasciatevi catturare dalla magia di questa incredibile storia che vivrete. Siete veramente voi. Voi siete già nella storia. Accettate la sfida. Osare, sognare, intraprendere questo viaggio alla ricerca di un po' di saggezza, scopri come puoi fare la differenza!

ROVERWAY - PEOPLE IN MOTION

Nel 2003 il Portogallo ospiterà la prima edizione del Roverway: la nuova attività europea per i ragazzi e le ragazze tra i 16 e i 22 anni. 3000 rover e scolte provenienti da tutti i paesi dell'Europa si incontreranno in Portogallo per celebrare la vita. Durante gli 11 giorni del campo tutti i partecipanti saranno invitati a essere persone impegnate nella comunità, nel loro paese, nel mondo. Il campo che si terrà in Portogallo sarà solo uno dei momenti della grande avventura proposta a tutti i partecipanti. L'iscrizione all'evento sarà il biglietto per iniziare il viaggio che partirà a gennaio del 2003.

ROVERWAY - MANYWAYS

Durante la prima fase delle attività (da gennaio ad agosto) le pattuglie iscritte costituiranno 50 clan di formazione composti da 6 pattuglie di diversi paesi.

In questi mesi tutti saranno coinvolti nello sviluppo del capitolo scelto dal clan di formazione che si concretizzerà durante i primi 5 giorni del campo in Portogallo.

Avventura, servizio, route in bicicletta, rafting, speologia ma anche usi e costumi locali, danze popolari, spiritualità e altro ancora. Sono 50 i progetti a disposizione delle pattuglie che vivranno il roverway!

CROSSWAY

Il lago di Ervideira nell'area di Leiria sarà il punto centrale del campo fisso dove tutti i partecipanti si ritroveranno e dove sarà possibile vivere le attività in programma. La condivisione e la celebrazione della vita come valore fondamentale di ogni persona rappresenterà l'elemento indispensabile per la riuscita di questo momento. 10 sottocampi, decine di attività, workshop, incontri, fuochi di bivacco. 3000 ragazzi e ragazze insieme per formare una comunità "in movimento".

CHAIN REACTION

Il viaggio finirà solo quando tutti i partecipanti al loro ritorno a casa diffonderanno le esperienze vissute al campo.

In questo modo lo spirito del Roverway si diffonderà in tutta l'Europa, oltre ai suoi partecipanti.

Visita il sito ufficiale www.roverway2003.org e cerca nel sito della branca R/S dell'Agesci le pagine con le informazioni del contingente italiano.

Stefano Tiberio

La settimana comunitaria è un clamoroso autogol. La pensa così Padre Davide Brasca, barbanita assistente di molti campi per Capi scout e il perché lo spiega così: "continua a mantenere i giovani nel comunitarismo adolescenziale dove ci si ripiega narcisisticamente sulle empatie amicali restando imprigionati nella questione del mio-nostro stare bene". Come dire rischia d'essere un'esperienza che va poco al fondo delle persone, le svela poco, si limita alla coesistenza sorridente, molto di facciata. Per chi magari non lo sapesse la settimana comunitaria è una proposta che, a seconda delle situazioni, nasce talvolta nei Clan che decidono di trascorrere (di solito) una settimana di tempo insieme: unica casa per tutto il Clan i cui componenti si trasferiscono lì (notte compresa) per studiare, mangiare e tutto il solito andazzo quotidiano solo vissuto in comunità. Sul "Galletto", una rivista scout dell'Emilia-Romagna, P. Brasca mette tutti in guardia, facendo una controproposta per "trasformare le settimane comunitarie in settimane del servizio e della fede". Ma come si arriva fin qui? I capisaldi del Clan sono Strada, Comunità e Servizio: a P. Brasca piace la definizione di Clan come "fraternità della strada, del servizio e della fede", cioè una "comunità che si modella" su questi tre punti e in cui, quindi, "i fratelli sono tali non perché si sono scelti, né perché si stimano, né perché si vogliono bene, quanto piuttosto perché li lega la stessa origine. Credo che la fratellanza nella vita di Clan indichi che il legame fra i rover e le scolte è un legame nel quale le componenti della simpatia, dell'amicizia, della sintonia sono di secondo livello rispetto al legame degli ideali che in concreto sono la Carta di Clan" e poi, appunto, Strada-

Comunità-Servizio.

Magari non tutti la pensano così e P. Brasca non nasconde che "qualcuno obiterà che questo modo di intendere la comunità come 'fraternità degli ideali' è molto lontano dal sentire degli R/S e dei Capi. In realtà, le indagini sociologiche dimostrano che le esperienze di amicizia più significative si hanno nei gruppi fortemente orientati all'ideale e animati da forti motivazioni". E il Clan è una comunità "che si costruisce nel servizio, nella fede, nella strada. Altri tipi di comunità non ci interessano. Vogliamo una comunità- spiega P. Brasca- cioè una fraternità, dove la difficoltà di relazione con gli altri, le sfiducie, l'antipatia, i sentimenti, i diversi modi di vedere, sono superati non dallo stare insieme, dal parlarsi, dal costruire empatie psicologiche, ma dall'urgenza di aiutare i più poveri, dal sudore del camminare, da quel mistero grande che è l'amore di Dio per il quale tutti, anche il mio nemico, è da lui amato come un figlio". Insomma, "è un radicale cambio di prospettiva: lo stare bene tra noi non è il presupposto per servire, credere, camminare, ma il risultato del servire, credere e camminare". Si arriva così all'idea della settimana comunitaria come rischio di semplice comunitarismo e alla controproposta di farle ma dedicandole al servizio e alla fede. "Si possono usare i ponti invernali ed estivi, le settimane libere di metà anno per chi non ha i debiti scolastici e i periodi di bassa universitaria e i ponti di chi lavora. Non importa che vi sia tutto il clan: il gruppo degli universitari- propone P. Brasca- fa una settimana di servizio in città quando possono; quelli delle scuole medie una bella settimana in convento".

Testo rielaborato da **Mattia Cecchini**

Quando abbiamo letto "Il Galletto", rivista dell'Agesci Emilia Romagna, ed abbiamo visto le considerazioni che faceva Padre Brasca, qui sopra riportate, abbiamo immediatamente immaginato di aprire un dibattito con i rover e le scolte italiani. Forse anche noi la pensiamo come Padre Brasca, si domanderà qualcuno? Beh, in redazione le idee sono variegate: ci sono gli ultra' della settimana comunitaria che sostengono con forza la bontà di questa esperienza. E ci sono anche coloro che non la pensano così... anzi. Ma il punto non è votare per sapere chi la pensa come Brasca e chi come i fan della settimana comunitaria. Il punto - e ci pare che questo articolo che Mattia ha rielaborato lo spieghi chiaramente - è chiarirci sulle motivazioni profonde che portano alla settimana comunitaria. Perché il rischio di quello che viene chiamato "comunitarismo adolescenziale" cioè lo stare bene tra di noi, un gruppo di amici privo di progetto educativo, è un rischio reale che corriamo tutti. Ed allora, ci siamo detti: giriamo la palla ai ragazzi, agli R/S. Perché non ci vorrete mica raccontare che da voi, in clan, la settimana comunitaria, la decide il capo e tutti dicono "Sì" o viceversa la propone qualcuno della comunità senza inserirla in un progetto? Oppure sì, e' così che accade? E dai, l'avete capito: vogliamo confrontarci con tutti i clan d'Italia (e quindi tu che stai leggendo pensa a cosa scriverci, perché aspettiamo anche te!) sul come ciascuno di noi vive l'esperienza comunitaria (che è cosa diversa da un gruppettino d'amici) e sulle scelte che di conseguenza i clan compiono. A partire da quella straordinaria occasione che è la settimana comunitaria... o pensate che sia un autogol? Fatevi vivi, noi siamo qui: redazione@camminiamoinsieme.net
La redazione



Due lettere dai clan ed una risposta di Mattia.

Caro CI, ti scrivo per parlarti di un problema che mi trovo ad affrontare anche quest'anno in clan. Vengo ora da una riunione, l'ennesima riunione in cui, pur essendo stati regolarmente avvertiti tutti i componenti del clan (a cui si chiedeva, in caso di diniego, una semplice telefonata o sms informativo, anche per una questione di correttezza e di rispetto nei confronti degli altri) ci ritroviamo, tanto per cambiare, i soliti '4 gatti', quelli disposti a venire dopo aver trascorso fuori casa l'intera giornata, a rinunciare alla partita di pallone, a sacrificarsi anche se il giorno dopo c'è il compito di mate o i quiz per la patente. Ma com'è che al momento della partenza per la route ci si trova sempre in tanti e quando si deve partecipare alla veglia organizzata dalla Chiesa locale nessuno si fa vedere? Non voglio credere che sia una questione di interesse. No, non può essere così: degli scout si accetta tutto, il bello e il cattivo tempo (almeno a me così hanno insegnato). Proprio non riesco a capire quali ostacoli insormontabili blocchino queste persone dal raggiungere la sede, a qualunque ora o in qualunque giorno della settimana (ma siamo sinceri: chi in questo mondo iperattivo non ha almeno un corso di inglese, chitarra, palestra e fidanzato da far conciliare?), dal perdersi nella discussione del capitolo, la preparazione della route, le attività di autofinanziamento. Salvo poi presentarsi con aria candida e innocente (beh sì, tanto per rispolverare l'uniforme), partecipare attivamente, impegnarsi per la prossima riunione di pattuglia per poi ricadere nell'oblio. Le persone non si cambiano, ma le situazioni? Insomma, questa storia può ripetersi all'infinito, di route, in route, di partenza in partenza (Ehi ma chi è quello? Ma come, è Giovanni, non ti ricordi, quello che venne all'apertura...)? E' giusto che le cose procedano in questo modo? Certo, da che mondo è mondo (e non solo negli scout) il clan è sorretto proprio da quelli come te, pronti a tutto, che lavorano per sé e per gli altri perché tutto funzioni per il meglio, perché il clan sia da esempio per i più piccoli e magari anche per questi "scansafatiche". Non devi lasciarti andare se tutti lo fanno, e questo serve non

solo per la buona riuscita delle attività, ma anche e soprattutto per il tuo cammino personale. Questo, più o meno, mi è stato risposto da persone più mature (e con più esperienza) di me. Ed è una cosa con cui io concordo pienamente, giustissima, ma anche molto difficile da attuare. Chiariamoci: è una cosa che in associazione, da undici anni che ci sono, ho sempre fatto, indipendentemente dall'aiuto degli altri, ma ultimamente mi chiedo: è giusto? Ne vale la pena? Mi sento stanca: stanca di essere sempre presente, disponibile, pronta al sacrificio. Qualcuno mi ha anche detto: "pensa a chi sta peggio di te", come dire, meglio mezzo clan che la rovina totale? Io penso: le cose o si fanno bene, o non si fanno per niente. A questo punto voglio lanciare un appello a tutti coloro che leggono CI: cosa fareste (o fate o avete fatto) nei confronti di questi (senza rancore per tutti quelli che si sentono chiamati in causa) "pseudoscout"? Aspetto di sapere la vostra!

Ortensia - Avellino 1

Fra qualche giorno entrerà nel mio undicesimo anno di vita scoutistica e alle spalle mi lascio l'esperienza peggiore della mia avventura in branca R/S. Quello che si è appena concluso è stato un anno pieno solo di insulti tra di noi, insofferenze, indifferenze, incomprensioni reciproche. Il mio è un clan troppo numeroso, questo fa sì che ci siano continuamente idee discordanti, mancanza di ordine durante le riunioni, difficoltà nell'organizzare le attività. Quel che manca a questo clan è tanto: in primo luogo una vita spirituale e un cammino di fede serio e concreto. Da noi non si può mai parlare di religione, perché ci sono molti che non sentono rispettate le proprie posizioni o che addirittura buffoneggiano l'argomento. Inoltre si pensa più all'autofinanziamento che al Servizio e si litiga perché non ci troviamo d'accordo con le idee proposte dai capi. Insomma, dopo undici anni non avevo mai pensato di abbandonare il mio gruppo scout, ma posso confessare che l'ho fatto. Dopo una lunga riflessione però ho deciso di restare e portare a tutti il mio esempio, promettendo di impegnarmi e di essere costante. Il consiglio che potrei dare a tutti i rover e le scolte che leggeranno questi pensieri è di non lasciarsi alle spalle le cose che non vano e scappare, ma restare e cercare di cambiarle.

Usignolo laborioso - Belpasso I



QUEI FANTASTICI 4 (GATTI)

Un mio amico CapoClan diceva che un Clan è come un carro con alcuni ragazzi che lo tirano e altri che, comodamente, ci stanno sopra e si fanno trainare. E' una cosa naturale se è una comunità forte, perché può tollerare di avere gente al traino. Cioè è una cosa molto bella sapere che la comunità si può fare carico dei problemi e degli eventuali momenti di poco entusiasmo di qualcuno senza subire tracolli. Funziona così: c'è sempre qualcuno che tira il carro e la comunità va avanti consapevole del fatto che potrà venire il momento di scambiarsi i ruoli. Uno stile molto raro e prezioso in questo mondo. E' meglio partire da qui, dallo sforzarsi di guardare in positivo- perché è così che gli scout agiscono ("ridono e cantano...")- anche se forse in tanti Clan succede il contrario. E succede pure che c'è qualcuno che tira, ma la corda gli si spezza (è così Ortensia?). Può darsi che attraversare queste delusioni faccia parte di un modo che ha lo scoutismo di temprare i caratteri e soprattutto- questo è quello che conta- di svelare e costruire relazioni vere e durature. Questo magari lo si scopre anni dopo ma, intanto, si va a casa da riunione chiedendosi, appunto, ma ne vale la pena? Sbattersi per chi non viene è giusto? Consoliamoci, non c'è una verità assoluta. Ogni problema ha dietro una persona e un rapporto umano e va risolto nella relazione tra i membri della comunità e nella relazione Capo-ragazzo. Ma qualche puntino sulle "i" lo si può mettere: infatti, oltre ad essere un "problema" del Clan, i virtuosi dell'assenza, sono parecchio una gatta da pelare dei CapiClan che li devono mettere con le spalle al muro rispetto agli impegni presi davanti a tutta la Comunità nella firma della Carta di Clan. Perché uno può averci il calcio o il tresette, il cinema o il gatto malato, il corso di kurdo o il fidanzato focoso, ma tutto questo somma punti zero. Perché o

ci prendiamo sul serio o ci prendiamo in giro. Chi entra e firma la Carta di Clan (cioè si impegna a rispettare le regole che fissano ritmi e stili di quel gruppo) non si sposa per sempre, ma dice di aver voglia di provare a camminare dentro tre cose che si chiamano Strada, Comunità, Servizio. Esserci alle riunioni (e non solo alle route o, peggio ancora, solo alle uscite), anzi fare riunioni di pattuglia per preparare la riunione di Clan e poi andarci avendo qualcosa da fare, di solito fa parte della vita di comunità. Un'assenza ci può stare, anche due, magari tre (giustificate). Ma il punto è: o ci stai dentro o ci stai fuori a quell'impegno: ricordate? Gli scout "pongono il loro onore nel meritare fiducia". Ha senso davvero o no? E chi se ne frega una, due, tre, mille volte, fa un bel passo fuori dalla Comunità: il che non significa cartellino rosso, ma un messaggio chiaro agli altri componenti del Clan e ai Capi. E' odioso sentir parlare di "gente buttata fuori dagli scout": evitiamolo. Meglio cercare di capire, meglio tirare il carro finché è possibile e accettabile in termini di coerenza. In questo possono aiutare alcune contromisure.

1) Vale la pena di sbattersi per l'assente cronico? Vale la pena credere in quel "fare del proprio meglio", "faccio del mio meglio" (lo si insegna ai lupetti...) e quando si sa di averlo fatto si può davvero andare a casa in pace con se stessi, con il mondo, con Dio.

2) Le riunioni deserte. Un buon antidoto è puntare forte sulla programmazione. Tutti devono sapere che si va mercoledì a riunione perché c'è da FARE qualcosa, non per starsene seduti a parlare senza capire bene perché. Non dovrebbe neanche essere difficile se è vero che tocca agli R/S dire in che cosa concentrare il Capitolo o l'Hike, oppure scegliere le musiche, i brani di libri, i costumi, le foto da usare nella Veglia, eccetera eccetera...

E' più difficile venire e partecipare se non si sa cosa si va a fare o non si ha un compito preciso, pratico, nell'ambito di un progetto che piace.

3) 4 gatti? Si possono fare cose grandissime anche in pochi, anzi, di solito sono quelle che riescono meglio. Non bisogna aver paura di questo e soprattutto, davanti a un problema la comunità di Clan rilancia, non si paralizza: riparte da una proposta forte, tosta, una roba in grande (spettacolo, festa, hike in bici, Challenge). La vita in Clan è credere che in quei momenti si riescono a cambiare le cose. Quei 4 gatti che si guardano in faccia e non mollano sono grandi, unici, grazie di esserci.

4) Il Clan. La comunità R/S non è uno scopo, ma uno strumento per crescere, per avere regole libere e valori comuni. Può darsi quindi che non sia per tutti: non è una comunità di vita e non deve spaventare il fatto che qualcuno possa lasciarla a metà del percorso. Non c'è niente di male e soprattutto questo non compromette amicizie o altro (sarebbe grave se fosse il contrario). Se per qualcuno il Clan è solo un tour operator che organizza una settimana di vacanza, quel Clan non è per lui. Lo scoutismo è un gioco e quando un gioco non entusiasma più lo si lascia.

5) Strada, Comunità, Servizio. E' un pericolo mostruoso fare le cose per finta. Strada, servizio preghiera possono essere occasioni uniche, veramente alternative, se non le si banalizzano (tipo Hike in Vespa). Se sono fatte per davvero creano appartenenza, unità, passione. Ci si deve sentire responsabilizzati: a preparare un'uscita che non sia una camminata in tangenziale, a fare un servizio che sia magari faticoso, ma veramente bello, utile, in cui si è importanti. Più alta è la qualità di questi momenti, più alta sarà la qualità della Comunità. **Mattia Cecchini**



CI SIAMO STUFATI DELLE VOSTRE ROUTE!



Una provocazione: perchè anzichè raccontarci quello che avete fatto, non ci dite cosa state progettando?

Ora basta. Non ne possiamo piu'. Di cosa? Ma e' chiaro: non ne possiamo piu' di voi e delle vostre route. Qualcuno obiettera': ma guarda che personcine deliziose e garbate stanno nella redazione di CI. Non ne possono piu' delle nostre route? Ed allora che ci stanno a fare li'? Ci spieghiamo meglio: abbiamo ricevuto valanghe di lettere di racconti sulle vostre route; e da quello che abbiamo potuto capire sono state in molti casi esperienze belle, bellissime. Straordinarie. Anzi: dobbiamo chiedere scusa a quelli cui non abbiamo pubblicato niente od a quelli a cui abbiamo "massacrato" le lettere per motivi di spazio. Oggi, per', non vogliamo piu' inserire - almeno per un po' - i racconti di come sono andate le vostre route. Capitolo chiuso, quindi? Non necessariamente. Ci piace lanciarvi una sfida. Perche' la rubrica sulle "vostre route" non viene mantenuta, ma inserendo non le route gia' fatte, ma quelle da fare: idee matte, sogni, progetti. La route non e' mai una gita fuori porta di fine anno per studenti che sono stati promossi. La route e' un capolavoro da costruire tassello su tassello nel corso di un anno. Non si va in route a caso... la si pensa, la si costruisce. Ci piacerebbe che questo spazio fosse dedicato, allora, ad una sorta di mercato - non delle vacche, ma delle idee - dove chi ha un disegno o un'idea da lanciare, un percorso da costruire, un suggerimento da proporre, un valore da condividere, potesse trovare ospitalita' sulle colonne del giornale dei rover e delle scelte italiane. In una parola, per non essere logorroici: piu' che delle route che avete fatto, perche' non iniziamo a parlare di quelle che volete fare? Perche' le route prima che percorrerle vanno inventate e sognate. Raccoglierete la sfida?

redazione@camminiamoinsieme.net



Il giorno in cui partii per la mia ultima route non sapevo che sarebbe potuta finire cosi' bene. Già perchè io della route ho sempre apprezzato quell'atmosfera magica che si creava in un ambiente speciale inebriato da un'aroma di fratellanza, condivisione e amore. Un cocktail unico che lasciava dietro di se molti segreti. Pensavo che la magia di quei giorni, che ci permetteva di ridere e scherzare anche nelle difficoltà e allo stesso tempo ci dava la forza di compiere scelte difficili fosse l'essenza di quei momenti. Un'essenza davvero speciale. Ma mi sbagliavo. Perchè non era solo quella. Non avrei mai creduto che delle persone sarebbero riuscite a stare insieme trovandosi completamente a loro agio senza dover nascondere la più minima paura o cautelandosi nell'esprimere le proprie idee. Un clima accogliente generato non solo da momenti speciali ma soprattutto dalla consapevolezza di voler essere così. Ognuno di noi era ansioso di conoscere l'altro per sentirlo più vicino e per rendersi conto che non era molto diverso da lui. D'altro canto si era pronti a riconoscere i propri errori con molta umiltà e allo stesso tempo si riusciva a superarli, ad "andare oltre". Le sensazioni che ho e credo abbiamo provato in quei momenti vanno ben oltre delle comuni serate passate nei pub con la musica a tutto volume che rende impossibile il dialogo o del sabato sera in discoteca ubriachi e fumati fino all'inverosimile. Io credo che lo "sballo" più bello che una persona possa provare l'ho provato io in questa route e anche se l'effetto purtroppo è finito farò di tutto per provarlo di nuovo e farlo provare agli altri.

Piovra Rompente - Clan Guardiano Del Faro Sulmona 1



Ciao sono Elena, quest'anno alla route estiva ho preso la Partenza. Penso di stare almeno per quest'anno fuori dall'associazione, ma volevo ringraziare in modo un pò particolare il mio clan "La rosa dei venti".

Buona Strada.
Gazzella Premurosa



Siamo tre scelte del gruppo Campobasso I che stanno per chiedere la partenza. Così, per lasciare un ricordo al nostro clan "La quercia" e al nostro mitico Fra Raf, abbiamo deciso di inviarvi questa foto scattata durante la route in Toscana. Buona Strada
Simona, Lorena e Loredana

La Routè è finita. Ci sentiamo particolarmente eccitati. Vuoi per la bella esperienza, ricca di momenti forti, appena trascorsa, vuoi per i rapporti interpersonali instaurati tra tutti i membri della Comunità. I compiti e gli incarichi sono stati espletati da tutti egregiamente, senza interferenze e nella massima trasparenza e fiducia. Questo clima sereno e di forte collaborazione ci ha dato la possibilità di apprezzare la "Strada", la "Comunità" e la "Spiritualità" che Assisi e la catechesi stessa proponevano. Tutti hanno dimostrato di avere una meravigliosa bellezza interiore palesata dall'impegno e dalla sensibilità mai affievolitasi nell'arco dei nove giorni di una Route vissuta gomito a gomito. L'entusiasmo di chi ti sta vicino, la competenza dei veterani, la forza e la volontà di chi non vuole assolutamente rinunciare, la fatica voluta ed accettata spontaneamente. Ventiquattro piedi siamo. Ne abbiamo avvertito la presenza sin dal primo momento. Abbiamo vissuta intensamente questa dimensione chi più chi meno e ne siamo usciti arricchiti. La 'magia' della route è queta Strada, Comunità, Servizio, Fede, il Roverismo porta a questo, ed è un qualcosa a cui difficilmente si può rinunciare.

Raffaele Natale - Maestro dei Novizi del Clan "Perfecta Laetitia" - Matera 2°

Lo scorso anno abbiamo deciso di intraprendere il Capitolo su un discorso decisamente complesso riguardante la povertà, la guerra, le differenze sociali, il terrorismo conseguente al tragico evento dell'11 settembre. Durante lo svolgimento del lavoro ho assorbito una grande quantità di notizie, dati, informazioni, ma sono riuscito a entrare al centro dell'argomento. I nostri capi ci hanno proposto, per concludere in bellezza, una Route in servizio in Croazia. Non del tutto consapevoli dell'esperienza a cui andavamo incontro ci siamo trovati il nove agosto in stazione ad Alessandria pronti per partire per Vukovar. Il nostro intento è stato quello di contribuire alla continuazione del progetto "Jarmina", che nacque conseguentemente al conflitto che colpì i Balcani all'inizio degli anni novanta. L'Agesci ha inviato una pattuglia di capi volontari per cercare di ricostruire un pò di integrità sociale che era venuta a mancare durante la guerra. Il loro compito è stato quello di portare lo scoutismo in Croazia, cercando di attenuare le tensioni sociali che tutt'ora sono ben evidenti in alcune zone del paese. E' stata una route particolare, anche semplici gesti come una partita a pallone, passeggiare tra le vie del mercato, o partecipare alla Funzione Religiosa, hanno reso il tutto unico e indimenticabile. ciò non toglie che di problemi ce ne siano stati. abbiamo cercato di lasciare a casa tutte le nostre paure, per poterci meglio mescolare con la gente del posto, e credetemi, quando si porta un pò di sorriso non c'è bisogno di sapere molte lingue per comunicare. Buona strada.

Pinguino disponibile - Alessandria 3

Clan "e galet" Forlì 3, con vista sulla ridente cittadina di Rapallo!

N.B. un clan di sole femmine... ma di cosa si lamenta il capo?!?!

Foto spedita da Silvia Del Forlì 3





THAT'S AMORE?

Mettiamo un po' d'ordine, se ci riesce, nella ormai lunga discussione sull'amore. Partendo da una lettera, come è nostro costume. Ci scrive **Fabiola, Roma 22**: "Ciao a tutti, vorrei denunciare il fatto che questo giornale rischia di diventare una sorta di "Cioè." Sono inorridita a leggere tutte quelle letterine d'amore che minimizzano il significato dell'amore riferendolo solo al rapporto di coppia. Sinceramente non m'interessa molto sapere se Giovanni ha sofferto per Paola. Sarebbe più interessante capire cos'è secondo noi l'amore per il mondo. Noi scout che testimoniano la pace, che mettiamo al primo posto nelle nostre scelte il servizio..." La lettera di Fabiola è molto interessante. Contesta lo scorso numero di CI (due pagine dedicate alle vostre lettere) e pone il problema del significato più profondo della parola amore. Cosa che fa anche – con meno vis polemica – **Marcello Tedeschi del Bari 9**: "Per me tutta la vita si basa sull'amore inteso come mettere a disposizione degli altri la propria vita, donarsi all'altro a tal punto da dimenticarsi di noi stessi. Oggi tutti i giovani hanno una cattiva idea di cosa significhi la parola amore, pensano solo a stare con una ragazza, ma amare significa soprattutto prodigarsi a far del bene e andare in soccorso a quelle persone che hanno bisogno di aiuto." Marcello ha senza dubbio ragione: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" del resto lo aveva detto Qualcuno un paio di migliaia di anni fa. E giustamente Fabiola sottolinea che non ci si può limitare al rapporto di coppia. Solo che... Solo che proprio noi volevamo parlare del rapporto di coppia. Certo non come fa Cioè (anche se il nostro caporedattore è un attento lettore di quella rivista culturale, come pure di Top Girl ed altre brillanti pubblicazioni di approfondimento antropologico del settore). Partendo da alcuni spunti / domande / provocazioni. Che proviamo a ripetere, alternandole con spezzoni delle vostre lettere.

La prima considerazione era proprio quella del rifiuto dell'amore scandalistico, del chiacchiericcio estivo. Volevamo rendervelo presente anche visivamente. Scartata l'ipotesi di allegare un calendario con qualche redattrice in pose discinte, che pure avrebbe portato ad un boom nelle edicole (altro che Max & company!), abbiamo aperto il dibattito "That's amore?" mettendo sottofondo articoli tratti dalle varie novelleduemila e dintorni. E sparandoci sopra – quasi a cancellarle – non solo la nostra idea sulla quale confrontarsi, ma anche e soprattutto tre brani significativi. Il primo, un'intervista al regista **Ermanno Olmi** di sette anni fa. Intervista che



ha introdotto gli argomenti della scelta ("Nessuno di noi può dire: ho fatto la scelta migliore. Può soltanto dire: Ho fatto una scelta di cui non mi pento", in riferimento al proprio matrimonio) e del mantenersi fedele alla scelta anche se oggi – da tutte le parti – pare che chi non ha almeno un paio di storie clandestine o è sfigato o è un poco di buono. "Se tu fai sentire ad uno sprovveduto una fuga di Bach, dirà che è una musica noiosa. Così molta gente dice: il mio matrimonio è noioso. Bach ha capito che non era nella smania di trovare sempre nuovi motivi il suo appagamento creativo, ma nell'approfondire" E che l'amore sia una scelta ce lo siamo detti più volte. Non tutti continuano a pensarla così, tuttavia. Ci sono R/S che credono che l'amore sia un ciclone inarrestabile che sconquassa la nostra vita senza che l'intelligenza (logica, ragionevolezza, chiamatela come volete) possa metterci bocca. Ci si convince che il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce, et voilà il gioco è fatto. Sentite, ne citiamo uno per tutti, **Chicco, Panda Laborioso del Santo Spirito 1 (Bari)**: "Non è certo un qualcosa di logico che ci porta ad innamorarci di una persona, non è certo la sua passione per la musica punk

ma è qualcosa che ci fa rabbia per quanto è illogico, possiamo passare giorni a tentare di capire perché ci piace quell'antipatico con la puzza sotto al naso (meglio che sotto le ascelle, ndr) ma quello che ci dice il cuore non si può discutere!!" Bene, noi vi abbiamo proposto un brano in cui si dice esattamente il contrario: che il cuore non è un organo autonomo, ma il luogo principe della nostra ragionevolezza, della nostra intelligenza. E che amare prima che un riflesso incondizionato è una scelta consapevole. Ovviamente non tutti saranno d'accordo, ma ci piaceva partire nel nostro viaggio intorno all'amore da una precisa posizione.

Abbiamo poi preso un brano di uno scrittore contemporaneo, **Andrea De Carlo**, che riporta una mail di addio di una coppia. Con lei a dire "Io so di avere bisogno di una vita fatta di grandi sogni, di obiettivi alti, incontri interessanti; devo avere uno scopo, un senso che vada al di là di quello che faccio di momento in momento" che per noi è una bellissima premessa all'amore. Se non c'è un senso che vada al di là, lo stare insieme diviene un tentativo – più o meno riuscito – di appagamento, ma non è felicità; l'invito era ed è quello di non stare a guardarsi nelle palle degli occhi, ma di guardare insieme in alto, verso una vita fatta davvero di grandi sogni. Tanto è vero che la "lei" della mail continua: "Pensavo che insieme a te avrei avuto il coraggio e la forza di costruire qualcosa di importante e duraturo, in cui far convergere le esigenze e i sogni di tutti e due. Da quando abbiamo cominciato a stare insieme, io ho aspettato che tu mi facessi una proposta di vita" Ed invece nisba... perché "tu hai la provvisorietà emozionale come base... hai

s e m p r e sostenuto che il futuro è un'idea meschina, per gente che fa calcoli e prog r a m m i invece di vivere e che l'unico tempo della nostra attenzione e passione è il presente. Ma il presente si consuma di continuo come un nastro che scorre, caro Giovanni..."

Ecco che cosa ci ha scritto **Ermellino** (di che gruppo? Ragazzi, siete tremendi. E poi, viva i nomi di totem, ma ogni tanto metteteci anche nome e cognome: talvolta ci sembra di vivere allo zoo più che in dei clan!) "Se si vive alla giornata, amico mio, non sarai mai padrone di niente, gli altri decideranno per te e tu dovrai solo aspettare che lo facciano! E' ora di svegliarsi, è ora di dire I Care, è ora di vivere e tremare, è ora di godere di tutta la vita e non solo di attimi! E' ora di scegliere che fare perché tutto dipende da noi e da quanto vogliamo che duri! Ah, l'amore! Io ho una teoria più vera delle statistiche che noi uomini ci siamo inventati per ridurre cose indescrivibili in numeri: la mia teoria è che amare significa donarsi. Io non aspetto l'amore vero, non aspetto di incontrare l'anima gemella cui perdermi interamente; al massimo cerco il coraggio per saltare, il coraggio di amare. E questo è ciò che dovrete fare anche tu: essere amati è bello, ma amare è meraviglioso. Una che ti ami la troverai sempre, ma tu saprai amarla? Devi avere il coraggio per questo salto, gli altri non possono farlo per te... farseli lanciare è per chi ha rinunciato a vivere e forse tu lo stai facendo!"

Non che sia una cosa semplice, ovvio; ed i dubbi sono tanti. **Federica, BO 7**, scrive: "E' forse l'amore perdere se stessi nell'altro? A mie spese, ho imparato che amore è compromesso tra due persone non uguali che decidono di camminare insieme (pubblicità occulta alla rivista, molto bene, ndr) aiutarsi e sostenersi nel rispetto ed affetto reciproci. Compromesso che implica sacrifici da parte dell'uno e dell'altro, ciascuno dei quali deve smussare gli angoli del proprio carattere. Compromesso tra il desiderio ardente di stare con qualcuno e la presa di

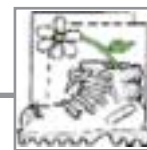


Non esistono uomini perfetti... per noi

Siete pronte per un'altra grande verità? Bene. Non esistono uomini perfetti. Esistono uomini perfetti per noi. E questo vale anche per le donne. E' come se fossimo pezzi di un puzzle. Se ci abbiamo la gobbetta a destra, una gobbona a sinistra e la punta in alto, dobbiamo trovare l'incastro con un pezzo con la gobbetta a sinistra, possibilmente senza gobbone e magari con la punta in basso. Facile? Per niente. Bisogna fare un sacco di prove. E' raro trovare al primo colpo il pezzo giusto. Qualcuna ci riesce. La maggior parte fa finta. Altre ancora provano e riprovano. Sarà che hanno un difetto di fabbricazione oppure non si accorgono che il pezzo di puzzle che cercano da anni sta lì, a due centimetri dal loro naso, nascosto dal pizzo del centrino.

Inutile farsene una colpa. Quello che abbiamo lasciato tra pianto e stridor di denti non era un cretino, egoista, lurido scarafaggio. Magari a ben guardare lo era anche, ma prima di tutto era un boy che non andava bene per noi. Ci abbiamo provato. Si ricomincia. Palla al centro. Vogliamo mica strapparci i capelli a ciuffi come Clitemnestra al culmine della tragedia? Va be' che adesso vanno di moda le estencion, ma francamente non mi sembra il caso. E' comunque tutto questo sperimentare non e' mica così faticoso come picconare il carbone in miniera. Ha i suoi bei lati positivi. Si conosce gente, si passa il tempo, ci si trita il cuore e ci si rompe le corna. Ma si va avanti. E si vive, porca miseria. Io li detesto quelli che hanno così paura della vita che campano criticando quello che fanno gli altri, stando immobili come pezzi di dolomite. Neanche di iceberg, perché quello ogni tanto per via delle correnti si muove. Non so se vi e' mai capitato. Sono coppie dall'amore decrepito che passano il loro inutile tempo sparlando. Non vedono l'ora che qualcosa agli altri vada storto, almeno hanno argomenti. No, grazie. Preferite vivere.

Luciana Littizzetto, Sola come un gambo di sedano, Milano, Mondadori, 2001





coscienza che non si può pretendere di controllare la vita dell'altro e trattarlo come se fosse cosa propria" Giusto, cara Federica. Ma la paura di tanti è non trovare mai la persona con cui iniziare questo cammino, sul serio. È per ciascuno di loro che abbiamo scomodato un pezzo di **Alessandro Baricco** dove emerge la figura di Bartleboom. "Lui pensa che da qualche parte nel mondo incontrerà un giorno una donna che da sempre è la sua donna. Ogni tanto si rammarica del fatto che il destino si ostini a farlo attendere con tanta indelicata tenacia, ma col tempo ha imparato a considerare la cosa con grande serenità. Quasi ogni giorno, ormai da anni, prende la penna in mano e le scrive. Non ha nomi e non ha indirizzi da mettere sulle buste: ma ha una vita da raccontare. E a chi, se non a lei?" Lungi da noi l'idea di fare terapia di gruppo, training autogeno per ripetersi e ripetersi "Prima o poi arriverà". Né di risolvervi il dubbio amletico "Mi accontento? Non mi accontento?" al quale abbiamo dedicato anche un pezzo double face nel numero scorso. Ma ci sembrava un modo bello, quasi poetico, per ribadire il valore dell'attesa che non è un momento da ridurre con foga, ma un'occasione da gustare. Attimo dopo attimo. Dedicandolo a quelli che hanno riflettuto (e riflettono) sulla persona giusta. Come **Elena, Cerbiatto umile** "Ciò che ho vissuto è stato un sogno, ed ora che l'incantesimo si è infranto, non posso far altre che pensare che non raggiungerò mai più uno stato di pura felicità". O come **Fagio, capriolo responsabile**, che dice "Amore è giocare una partita, ma perché non pensare a chi sta in panchina?" O ancora **Puledro Scalpitante** che invita: "Cercate, cercate, cercate perché non sarà mai vero amore se non siete convinti che la persona con cui state assieme sia la vostra persona ideale". Ed infine, chiedendo scusa ai tanti che non citiamo ma questo è (o finge di essere) un giornale, non un libro, **Ilaria** "Non possiamo sapere se la persona con cui passeggiamo, a cui dedichiamo il nostro tempo sia quella giusta; non possiamo saperlo se non abbiamo la pazienza e la forza di continuare a camminarle a fianco, di imparare ad amarla giorno dopo giorno con i suoi pregi e i suoi difetti che sono unici e speciali e che non possiamo trovare in nessuna altra persona. Amare costa sacrificio e spesso i sacrifici che si fanno per amore non por-



tano alla felicità immediata, ma la felicità si rivelerà tanto più grande quanto più sapremo donarci all'altro." Insomma. Non volevamo trasformare CI in Cioè (anzi speriamo che tra le due riviste vi siate accorti che la differenza non la fanno solo due vocali: Cioè è molto meglio, chiaro). Volevamo provarvi sul vivere il rapporto di coppia in modo non banale, senza buttarsi via, senza perdere la grande occasione che è vivere, non vivacchiare. Per far questo ci si unisce a questo breve articolo, davvero un piccolo box, con tre vostri interventi, che ci paiono degni di nota. Anche per un'attività di clan, per riflettere, per un momento di confronto. Quello di **Giada, Scoiattolo Gioioso**: "Amare significa farsi conoscere dall'altro per ciò che si è realmente, senza maschere. Amare significa prendere coscienza dei propri difetti e cercare di modificare, di migliorare se stessi, per poter meglio condividere la vita - anche solo un pezzetto sia chiaro - con la persona che amiamo. Amare significa gioia pura, abbattimento dei propri limiti, serenità. Amare è anche avere la forza di dire no oppure di dire basta". Quello di **Emanuele Zavattaro**, che partendo dalla Genesi 1, 27, evidenzia come "a noi è dato il compito di mostrare che è possibile il vero amore, essendo così luce per il mondo. Tutto questo non vuol togliere l'aura romantica all'amore che è presente tra due persone, ma anzi dà più senso al loro rapporto. Romanticherie, canzoni strappalacrime, frasi ad effet-

L'AMORE È CIECO?

Quest'anno mi sono deciso a partire con l'Unitalsi verso Lourdes come volontario. Eccomi, Maria Immacolata, tra una folla compatta di pellegrini, uomini, donne, giovani, sani e malati, seduti in carrozzella o sdraiati sulla barella... Eccoci, tutti in cammino verso di te. Tutti a guardarti, a supplicarti, ad implorarti, a sperare in te, a ringraziare, a piangere.

Sono davanti alla Grotta. Aspetto l'ora della messa. Davanti a me una carrozzella. Un giovane uomo handicappato. La sua moglie accanto. Lo guardo imbarazzato per la devastazione che la malattia ha portato in questa persona. Muto, osservo questo marito reso brutto dalla sofferenza. Estremamente obeso, è piegato su se stesso nella carrozzella. Troppo precocemente calvo, ha il volto unto dal sudore. La testa molle cade, come se il mento fosse attaccato al petto. Dalla bocca un lungo filo di saliva cola sulla giacca.

La moglie, dritta e coraggiosa, tiene la sua mano inerme. Di tanto in tanto lo accarezza sussurandogli dolci parole. Chinandosi su di lui, sento la moglie dire: "Come sei bello, amore mio, come sei bello...!". Assurdo, mi dico. Come può questa povera moglie essere così cieca da non vedere ciò che vedo io? Veramente l'amore è cieco!

Ma ad un tratto, vedo il miracolo, una cosa meravigliosa. Il marito ha sentito la voce, ha intuito la forza delle carezze. Pian piano la testa si raddrizza. Sul volto, negli occhi, un sorriso appare, debole e timido come il solo d'inverno che filtra tra la nebbia mattutina. Fissa calmo la moglie. Progressivamente, la nebbia si dissolve e lascia il posto a un sole raggiante, a un volto luminoso, a degli occhi sorridenti. Ho visto. Anch'io ho visto ciò che la moglie vedeva. E' bello! Aveva ragione, è bello! No, l'amore non è cieco!

Tutt'altro, l'amore permette di vedere ciò che gli altri non vedono. L'amore è come uno spiraglio per intravedere l'invisibile, oltre l'apparenza e l'oltre il volto di carne. Solo l'amore permette di raggiungere la persona nel suo segreto irripetibile, là dove solo coloro che si amano possono penetrare, per ammirarsi ed estasiarsi.

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo

to: tutte cose belle ed importanti ma che hanno senso se l'amore non è un affare o un gioco spensierato. Tolti i veli di superficialità ed egoismo, potremo godere del vero amore, dono di se stessi agli altri che è veramente una cosa meravigliosa". Ed infine, **Castoro Vivace del Clan dell'Orsa Maggiore**, che cita Albisetti: "L'amore è scoprirsi. È giocare a carte coperte, quando il mondo ci insegna continuamente a "coprirci", proteggerci, usare qualsiasi mezzo per non esporsi. L'amore è scoprirsi per non venire feriti, uccisi, compromessi, le doppie e triple comunicazioni. E' diretto, essenziale. L'amore è progetto. E' destinato a morire se non entra in un percorso, in un cammino". Anche noi la pensiamo così! Buona strada...
La redazione



Qual luce è luce se Silvia io non vedo.
Qual gioia è gioia se Silvia non mi è accanto, a men d'immaginarla a me accanto nutrito dal riflesso della perfezione.
Se la notte io non sono accanto a Silvia non ha più musica per me l'usignolo.
A men di contemplare Silvia di giorno non c'è più giorno per me da contemplare. Ella è la mia essenza...

William Shakespeare.
segnalata da **Puledro Scalpitante**





SCRITTO @PP

Balliamo sul mondo?

BISOGNA FARE FATICA NOI PER PRIMI

Salve, sono una scolta di Brescia e mi sono decisa a scrivere due righe sul fenomeno che ogni giorno cerco di comprendere e di sconfiggere, almeno nei suoi lati negativi. Il problema secondo me non sta tanto nella disinformazione, perché per chi vuole davvero andare al di là di ciò che si vede alla televisione e nutrirsi di quell'informazione alternativa che non trae alcun beneficio dalla propria attività, di occasioni ne trova in gran quantità. Il fatto è che per esercitare "il potere del consumatore" che ognuno di noi ha, bisogna scomodarsi. Dover scegliere cioè dei prodotti piuttosto che altri, boicottare i cereali della Nestlé, acquistare i prodotti CTM, costa fatica; e si sa, noi scegliamo sempre le strade più brevi e meno impegnative. Se però ognuno di noi si mettesse veramente in gioco, se fosse disposto a "far fatica" credo che le cose andrebbero un po' meglio. Non ci si può giustificare accusando le autorità di non occuparsi di chi soffre, se noi non ci impegniamo per primi. Anzi, il nostro ruolo è forse più difficile di quello dei politici, perché la responsabilità di milioni di vite ricade su ogni azione della nostra giornata; ciò che mangiamo, come vestiamo, dove risparmiamo sono tutti gesti che a noi sembrano banali, ma che invece possono segnare la vita di un nostro coetaneo in Burundi, che tra l'altro non ha scelto di vivere lì e non riesce a capire perché lavorando tutto il giorno in una piantagione, non riesce a sfamare i suoi fratellini. In fondo adottare i principi del cosiddetto "consumo critico" è un po' come seguire il motto di B.P. "Lascia il mondo un po' migliore di come l'hai trovato".

Federica Vivenzi

STIAMO ATTENTI A QUELLO CHE DICIAMO

Vorrei tanto sapere come la gente pensa di utilizzare quelle belle parole "Dalla protesta alla proposta". Non voglio accusare nessuno ma come ogni volta, gli scout cercano di portare avanti valori e volontà che cadono perché a poca gente gli va di "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato". Quindi prego tutti di riflettere un po' di più prima di sentirsi i salvatori di questo mondo.

Fabiola

SCOUT NO-GLOBAL?

Caro CI, recentemente sto assistendo alla disfatta di quei valori che i nostri padri ci hanno insegnato e che noi dovremmo coltivare al fine di mantenere quel bene comune chiamato democrazia. Mi sembra però che stiamo passando dalla democrazia all'anarchia: infatti sono numerosi, anzi il numero è incalcolabile, quanti scout siano diventati no-global, manifestando (senza conoscere la realtà dei fatti) e unendosi a centri sociali con la loro ira, con una valanga di volgarità e con il loro disappunto, intervenendo su problemi di ordine sociale e politico. No, a me no sta bene! Come la Chiesa ha l'obbligo, perché è scritto nella Costituzione, di non intervenire in problematiche politiche, noi che siamo scout e ci rifacciamo agli insegnamenti di Cristo, ma soprattutto noi che siamo cattolici, non abbiamo alcun diritto di manifestare con gruppi mercenari di teppisti sine etica e sine morale!

Christian Piazza

SI POTRA' GIA' GUARDARE
COME VANNO LE COSE?
O MEGLIO NON ANCORA?



CACCIA: RISPOSTE AD ORNELLA

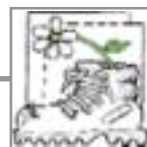
Chi sei tu uomo da considerarti superiore agli altri esseri viventi? Chi ti dà il diritto di decidere sulla loro vita e sulla loro morte? Credo che la caccia sia un riflesso di un complesso globalismo in cui l'uomo si sente padrone del mondo, degli animali, dei popoli di schiavi nel terzo mondo, della foresta Amazzonica e di tutto ciò che Dio ha creato. Lo scoutismo è un canto alla vita, è gioia per il creato, è amore per tutti gli esseri viventi.

Gabbiano inquieto - Avigliana I

Cari Rover e Scolte, voglio rispondere alla lettera di Omelia-Volpe Cribelle del clan di Pietraprazia 1. Sono una di quelle che abolirebbe la caccia anche subito. Non capisco come una persona che dice di amare la natura trovi poetico sparare ad animali che vivono liberi nel loro ambiente naturale. I carnivori possono soddisfare i propri palati andando a comprare la carne in macelleria e non uccidendo animali selvaggi, peraltro fondamentali per l'equilibrio di flora e fauna. Scrutando alberi, fiori, insetti e sì, anche animali, si può cogliere la loro più profonda essenza, la luce sfavillante di chi li ha creati. Cerco di rispettare opinioni così diverse dalle mie, e cerco di convivere con l'idea che la caccia sia permessa dalla legge, che la rende peraltro sempre più libera. Pretendo quindi che venga rispettata anche l'opinione di tutti quegli animalisti e ambientalisti che vengono definiti da Omelia "benpensanti di maniera". E' assurdo generalizzare in questo modo. Non sono l'unica che non tocca carne (e pesce) da quasi due anni. Rabbrividisco solo all'idea, proprio perché sono coerente con i miei principi. Proprio perché credo che gli animali non siano semplici pupazzi, schiavi del completo ed indiscriminato arbitrio dell'uomo. S. Francesco non ci ha certo insegnato ad uccidere tutti gli animali che ci capitano a tiro. Questo non è amare la natura, ma voler accontentare il proprio stomaco. Tutti quei piccoli e grandi esseri che abitano, in numero purtroppo sempre minore, le nostre aree naturali sono l'espressione della grandezza di Dio. Sono traboccanti di vita, vita che va rispettata e custodita. Non so che farmene di un fagiano arrostito. Adesso non venite a dirmi "A questo mondo i bambini muoiono di fame, ci si può preoccupare degli animali?". Sareste semplicemente banali. Una cosa non esclude l'altra: chi si batte per i diritti dei bambini può farlo anche per quelli degli animali. Non scordiamo inoltre che quei bambini muoiono di fame anche perché la maggior parte della produzione cerealicola mondiale, che potrebbe abbondantemente sfamarli, serve a nutrire tutti quei bovini che diventeranno carne da macello per i banchetti occidentali. Buona strada a tutti!

Federica - Pecorella sincera - Bracciano I

Visita il sito di **Camminiamo Insieme**
www.camminiamoinsieme.net
per essere collegato con altri Rover e
Scolte e visita il forum. Potrai
discutere dei principali argomenti
affrontati sulla rivista e farci sapere
il tuo pensiero.



OSTA PER VOI



Risposta alla lettera su "Repubblica": gli scout non sono più quelli di una volta?

Cara redazione, chi vi scrive è un ragazzo che da poco tempo ha preso la partenza. Sin dal primo giorno che sono entrato in reparto mi sono convinto che lo scoutismo è un metodo concreto ed adatto a formare i cittadini del futuro, di qualunque nazionalità, colore, religione, e ideali politici essi abbiano. Attraverso attività all'aria aperta, manuali, intellettuali, ricreative sono riuscito a diventare quello che oggi sono. Vorrei esprimere la mia indignazione, anche se poco conta, a tutti gli addetti ai lavori in modo che chi di competenza possa riferire al Sig. Guglielmi che le difficoltà della vita che i giovani incontreranno da grandi non saranno il saper fare un nodo o una legatura quadra ma, come B.P. disse, di lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato, e credo che intendesse non solo raccogliere le cartacce da terra ma di effettuare azioni concrete nel sociale. Bisognerebbe chiedergli se sa cosa vuol dire la parola "Servizio". Un punto che credo fondamentale è l'argomento "capi". Sono sicuro che il vero problema, che spesso si verifica, è che alcuni capi danno per scontato molti concetti e quindi di conseguenza i ragazzi, che non hanno ancora maturato tutto ciò che il metodo propone, molto ingenuamente errano poiché peccano di ignoranza. Come ultimo punto tengo a precisare al sig. Guglielmi che l'Agesci Calabria opera tuttora con la protezione civile, anche se ogni tanto questa dimostra un atteggiamento d'indifferenza nei confronti di ragazzi in gamba desiderosi di rendersi utili non organizzando attività formative. Riguardo alla tecnologia volevo dire che al giorno d'oggi è indispensabile saperla utilizzare per "essere pronti" ad ogni evenienza e per restare a contatto con il mondo che ci circonda, certo bisogna saperla usare in modo da non diventarne dipendenti.

Fabio Passafaro - ex-rover Catanzaro 4



Posso affermare che, finita la lettura dell'articolo di Guglielmi, è stato inevitabile ripensare ai quindici anni di scoutismo vissuti da me in prima persona, durante i quali ho potuto notare come la vita scout sia profondamente cambiata, nei suoi metodi, nelle sue tecniche, ma soprattutto nel suo modo di porsi nei confronti dei ragazzi. C'è stata, secondo la mia opinione, una vera e propria "rivoluzione" e, giustamente, si cerca sempre più di rispondere alle esigenze ed ai bisogni di un mondo in continuo sviluppo ed in continua evoluzione. Sono concorde sul fatto che, fino a qualche anno fa, non si sarebbe mai immaginato di sentir parlare di gruppi scout salvati dalla protezione civile grazie al provvidenziale utilizzo di un cellulare, posso capire come questo possa aver provocato dubbi circa le responsabilità e forse la leggerezza dimostrata nel prendere decisioni tecniche importanti, ma credo che in questo caso si sia avuta una reazione esagerata nel criticare i capi, i ragazzi ed il metodo scout in generale. Ogni cosa in questi quindici anni è stata per me un insegnamento. Ho imparato ad amare la natura e a rispettarla, ho imparato ad apprezzare la grandezza e la straordinaria bellezza di un tramonto scorto da una cima faticosamente raggiunta, ho scoperto quanto può essere speciale il sapore di un sorso d'acqua di una sorgente viva e

quanto può essere importante per qualcuno una carezza donata, ma la cosa più importante è che proprio lungo questo cammino ho imparato ad amare! Amicizie lontane, oramai sbiadite nella memoria, che però mantengono vive il loro sapore, il loro dolore, il loro amore. Questi sono i veri valori di cui i ragazzi oggi giorno hanno bisogno! Voglio poter credere che un domani, riguardando alle loro spalle, possano poter essere fieri di ciò che hanno appreso, di ciò che hanno costruito assieme. Sono certamente convinta di quanto siano importanti ed essenziali gli insegnamenti del nostro fondatore, di quanto la topografia e l'orientamento possano dimostrarsi fondamentali nella costruzione di un campo o nel sapersi orientare in una foresta, ma sono ugualmente certa che ciò, da solo, non possa bastare, e che sia altrettanto importante per un ragazzo non sentirsi mai solo, abbandonato. Sapere di avere sempre qualcuno pronto a sostenerti ed accompagnarti, nelle sfide quotidiane, con forza e lealtà. Questo, secondo me, è l'insegnamento che si può trovare in un vero gruppo scout, è la forza, è ciò che un capo può sperare di trasmettere ai propri ragazzi, anche se, in un determinato momento della sua vita, dovesse trovarsi costretto ad utilizzare un telefono cellulare per proteggerli!

Valentina - Forlimpopoli 1°

Svegliatevi poeti...Vi hanno abbastanza offesi, nessuno ormai vi crede più". Sono una poeta appena risvegliata dal sonno di disillusione in cui mi ero lasciata cadere. Per noi poeti la vita non è facile: si vorrebbe gridare a tutti il meraviglioso gusto della vita e del mondo, ma spesso la gente ci scambia per pazzi, si chiude tra le spalle e vanno via, tranquilla nella sua fredda, superficiale realtà. Sono una poeta, lo sono sempre stata. E' un dovere, il Signore mi ha donato la capacità di vedere oltre il visibile, di assaporare i gusti e i profumi nascosti della natura, di sentire quel desiderio irrefrenabile, passionale di gustare la vita, di esaltarla, perché, accidenti, quanto è bella la vita, quanto è bello danzare la danza dorata e delicata degli anni, tra fatica e lacrime, tra amori volati via e amori nati per durare per sempre. Svegliatevi poeti. Ragazzi, Rover e Scolte che state leggendo, svegliatevi! Siamo tutti poeti, forse alcuni di voi ancora non l'hanno scoperto, ma affacciatevi dalla finestra, meravigliatevi del mondo che vi circonda, sia esso pulito e sereno come voi sognate, o buio e caotico, perché è sempre il mondo, e se è buio dobbiamo essere noi con la nostra poesia a colorarlo e a profumarlo! Siamo le candele di Dio, siamo i Suoi pennelli, Lui ci dà i colori, ma la bellezza del disegno dipende anche da noi... Rendiamoci matutine di Dio per il Suo progetto! "Solo lo stupore conosce". Non finite mai di stupirvi, del volo di una farfalla, di un verme, di una conchiglia. Forza ragazzi! Il mondo è nostro, la strada è difficile, in salita, ma dopo ogni salita c'è sempre una discesa per riprendere fiato! Svegliamoci, noi tutti poeti, ci hanno abbastanza offeso, è il tempo di ricominciare... Con la consapevolezza che nessuno di noi lotta da solo... Svegliatevi poeti. Dedicato in particolare ai miei capi, con profondo affetto ed immensa gratitudine.

Priscilla - Clan/Fuoco M.L.King - Francavilla

**Qualcuno ha voglia di rispondere a Marco?
Fatelo su
redazione@camminiamoinsieme.net**

Caro diario, oggi ho visto un ragazzo per strada. Avrà avuto la mia età e chiedeva l'elemosina. Non ho potuto fare nulla per aiutarlo, chissà cosa vuol dire non poter vivere la propria vita perché costretti a mendicare sotto minaccia di botte... Caro diario, ho fatto servizio alla Caritas e ho capito cosa vuol dire non avere nulla. Bambini, ragazzi e adulti che non hanno un tetto sotto cui vivere. Ho dispensato sorrisi come mi è stato sempre insegnato, ma non credo che questo stanotte li farà dormire al coperto...

Se avessi un diario penso che ciò che scriverei ogni giorno non sarebbe tanto diverso dagli esempi sopra. La povertà è molta,

il dolore che io vedo ogni giorno negli occhi di quelli che ad ogni semaforo elemosinano soldi, che ad ogni angolo dormono arrotolati in un cartone è troppo perché io possa passare oltre. Eppure non ho i mezzi né il potere di alleviarlo. Ogni volta penso a quella storia in cui un giovane arrabbiato con Dio lo rimprovera di non fare nulla per chi soffre, e Lui gli risponde "Io ho fatto te", ma non capisco cosa devo fare io per aiutare gli altri, cosa in concreto dovrei operare per segnare una svolta effettiva nella vita di quelle persone. E io stesso ci sto male. Soffro perché mi sento impotente, mi rendo conto che tutto il bene che cerco e riesco a fare è

nulla davanti alla grandezza del male che affligge questo mondo. Per non parlare poi di quando seguo una pagina di cronaca o un tg, e ciò che vedo mi fa capire che l'ambiente che mi circonda, questo famigerato benessere in cui la mia famiglia vive, non è altro che un sonoro schiaffo a tutti quelli che lottano ogni giorno per sopravvivere. Forse è vero che Lui vede più lontano di me, che nel suo disegno ciò che io faccio avrò un riscontro al di là della mia immaginazione, ma sarò io capace di seguirLo? Già mi rimane difficile comportarmi da buon cristiano nella vita quotidiana, con mio fratello, con la mia famiglia, con chi li circonda! Il problema prin-

cipale è che questi sentimenti mi impediscono di essere realmente felice, di vivere appieno la mia vita. Faccio servizio, sia come rover del clan sia fuori dell'associazione, cerco di essere il migliore amico immaginabile, ma niente mi dà quella soddisfazione che cerco, nulla mi distoglie dal pensiero che qualcuno da qualche parte soffre, e che io dovrei fare qualcosa per lui. Ma cosa? Ho deciso di inviare questa lettera a CI principalmente per sfogare quello che non riesco a dire a chi conosco, e vi prego di darmi un consiglio, di farmi giungere in qualche modo una risposta. Grazie. Buona Strada.

Marco





NON E' MERAVIGLIOSO?

Queste strane parole non sono un'imprecazione in sanscrito ma parte di un versetto scritto in ebraico presente nella Bibbia (capitolo 21 di Isaia) che, tradotte, significano: "Sentinella, quanto resta della notte?". Forse qualcuno di voi le ha già sentite in una bellissima canzone di Guccini. Perché non provare ad ascoltare la canzone e magari leggere Isaia?

Due anni fa, era il primo numero di Camminiamo Insieme rinnovato (per i collezionisti: in copertina si parlava della pena di morte), pubblicammo la lettera di una scolta, di nome Camilla, che parlava di Dio e della fede. Camilla chiedeva consigli: non era battezzata, e come tale non poteva prendere la partenza. Ma più che consigli su partenza o non partenza, battesimo o non battesimo, Camilla che chiudeva la lettera chiedendo "Spero che qualcuno possa rispondermi" ha ricevuto tantissime lettere sul senso della fede, della vita. E soprattutto ha aperto un confronto - anche sul giornale - su chi è davvero questo Gesù Cristo. Che non è un concetto morale, né un'idea della mente, ma un vero Dio vero Uomo che duemila anni fa ha spinto i suoi passi su questa terra e che ha vinto la morte.

Camilla in questi due anni ogni tanto ci ha scritto. Ed è stato molto bello sapere del cammino che aveva iniziato a fare. Ci ha riscritto qualche giorno fa. E questa è la sua lettera. Domenica 13 ottobre, Camilla ha ricevuto i Sacramenti: Battesimo, Comunione, Cresima.

Qualcuno, malizioso, si chiederà se è una storia da Carramba che sorpresa. Faccia pure. Noi abbiamo voluto pubblicare questa lettera (non sempre pubblichiamo lettere personali) per festeggiare con gli oltre 250 lettori di CI che riscrissero a Camilla per confrontarsi e discutere con lei, la bella notizia. Ma anche e soprattutto per invitare tutti - credenti e non credenti; titubanti ed entusiasti; rover e scolte - a porsi sempre, in ogni momento della propria vita, la domanda vera sul senso ultimo delle cose e sulla presenza del Verbo nella nostra vita. E non smettere mai di domandarsi "Sentinella, quanto resta della notte?", che è il grido di Isaia da cui prende il nome la nostra rubrica. Saremo donne e uomini della partenza, se avremo un Senso della vita che da' origine e vitalità al nostro servizio nella comunità degli uomini. Saremo donne e uomini liberi, se non smetteremo mai di domandarci il perché delle cose e la nostra curiosità - domandarci il perché, cur, delle cose - non sarà mai un atto intellettualoide, ma un'esperienza quotidiana. Buona strada a Camilla ed a ciascuno di noi.

Sono Camilla di Arona, quella ragazza che ormai due anni fa scrisse quella lettera sulla fede. Beh, quando la scrissi due anni fa, non avrei mai immaginato (forse se lo avessi immaginato non l'avrei mai scritta :)) che ad essa sarebbero seguite così tanti incontri, esperienze e avventure e che la mia vita sarebbe così tanto cambiata! E invece eccomi qui, in attesa di domenica, quando finalmente riceverò il Battesimo, la Comunione e la Cresima! Sono così felice! Così felice! Il mio cuore grida di gioia, non sto più nella pelle! Sarà il giorno più bello della mia vita e volevo solo dire che finalmente sono arrivata alla fine di questo cammino, che però, come tutti i cammini seri, non è veramente finito, ma appena cominciato. Questo è un concetto strano, ma tra scout ci si capisce, vero? "Il Signore è vicino a chi lo cerca". Mi è bastato aprire le orecchie e gli occhi e dire, "Ok, Signore. Io sono qui e sono disposta ad ascoltarti, quindi se ci sei, se sei la Via, la Verità e la Vita, svelati a me. Io ti seguirò.". Una sfida pesante da lanciare a Gesù, ma soprattutto pesante per me stessa: seguirlo, mica così facile! Ma Lui l'ha accolta e ha cominciato a bussare alla porta del mio cuore. L'ha fatto per un anno e mezzo, fino al giorno della Pentecoste, quando ha deciso di aiutarmi e se l'è aperta da solo. Io ero lì, con la mano sulla maniglia, pronta ad aprire ma avevo ancora un po' di paura, perché nel profondo del cuore sapevo che quell'incontro avrebbe cambiato la mia vita, che capire veramente che Gesù c'è, in ogni momento, che è qui accanto a me anche adesso, che mi vuole bene, che mi perdona sempre ma mi osserva sempre, che devo rendere conte di tutte le mie azioni non solo a me stessa, ma anche a Lui, ti cambia la vita. Decidere di stare con Lui è come sposarsi. Non sei più da solo. Lui ti dà amore, ma tu devi amarlo. Devi dedicargli tempo, devi pregare, devi ascoltare la Parola, devi ringraziare. Solo così arrivi a costruire con il Signore un rapporto saldo, indissolubile. Solo così tutte le persone che ti esportano teorie più che valide sulla non esistenza di Dio non ti toccheranno. Perché sarà il tuo cuore a dirti la verità. La Verità del cuore. Quel giorno durante la messa il Signore mi ha fatta stare male dal desiderio di riceverlo. Tutti si alzavano per andare a fare la comunione, Gesù entrava dentro di loro e grazie ad un incomprensibile e splendido miracolo, tutti venivano invasi da quella immensa grazia e da quell'immenso amore, tutti tranne me. Il mio cuore lo desiderava, la mia mente lo desiderava, il mio corpo lo desiderava: tremavo, piangevo, soffrivo, come mai ho sofferto prima. Mi guardavo attorno sperando che anche altri potessero provare ciò che mi stava accadendo, ma tutti sembravano sereni. E io ho pregato con il cuore distrutto il Signore:

"Grazie Dio, per aver aperto questa porta, per avermi fatto provare queste emozioni, ma ti prego, fai che qualcun'altro le senta. Con chi potrà dividerle, se no? Chi mi capirà? Signore io non ti ho mai desiderato tanto come adesso. Io sono pronta a dirti di sì. La vita senza di te è vuota. Tu sei l'amore. Ora lo so. Grazie per avermi chiamata alla vita, per avermi voluta con te. Grazie. Sì. Questa è la mia risposta a qualunque cosa mi chiamerai. Sì.". Finita la messa, con gli occhi pieni di lacrime e tremante sono andata verso l'uscita e c'era un frate che mi ha detto: "Durante la messa si dà l'ostia e si dice "il corpo di Cristo". Io volevo fare così" e mi ha accarezzato il viso "la carezza di Cristo." "Grazie" e sono scoppiata a piangere. Poi ho avuto modo di parlare ancora con quel frate e mi ha detto che era stato male durante la messa, e che al momento della comunione ha pensato tanto a me ed era sconvolto dalla sofferenza che

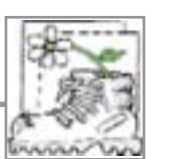
sentiva nel cuore. Lui sarà il mio padrino. Da quel giorno sono innamorata del Signore. Lo sono davvero. Non posso più addormentarmi la sera senza ringraziarlo e lodarlo. Dio è amore e gioia. Noi dobbiamo essere testimoni di quest'amore e questa gioia. Il Papa ci ha chiamati ad essere sale e sole per il mondo. È una vocazione difficile, ma Gesù ha bisogno di noi, si fida di noi e ci chiama a seguirlo! Che bello! Domenica sarò anch'io parte della famiglia cristiana, sarò un membro della Chiesa, riceverò una grazia incredibile! Non è meraviglioso? Sarebbero così tante le cose da dire. Io volevo solo ringraziare per aver pubblicato quella lettera su CI, perché da quel giorno sono diventata protagonista di una storia bellissima: la storia di un incontro con Dio. Una storia che è vita, che è gioia, che è amore! Buona strada.

Camilla - Leprotto laborioso



Ma il problema vero sono i suoi DUBBI

Ciao a tutti,
Sono Camilla, una scout del Gian della Rocca Arona 1, ho 19 anni e sono negli scout da 11 anni.
Scrisi questa lettera perché sto attraversando un periodo un po' critico all'interno dello scoutismo e spero che qualcuno possa aiutarmi e dirmi la sua opinione. Molto spesso mi capita di pensare a quello che sono nella mia vita: io sono una figlia, una sorella, un'amica, una studentessa, una baby-sitter, una barista, e tutte una filareta; probabilmente sono una sorella maggiore di una figlia, sono una buona amica ma una pessima fidanzata, ma in ogni istante io mi sento scout, in ogni istante io SONO scout. Si sta avvicinando per me il momento di prendere la partenza, ancora un anno e mezzo, due anni e toccherà a me e io mi manda in crisi.
Dallo scoutismo ho ricevuto tanto: affetto, serietà, esperienze, critiche, spunti e stimoli per crescere, allegria, responsabilità, e una che si avvilisce il momento in cui puoi essere io a donare completamente me stessa agli altri, in cui sarò io a dover aiutare gli altri a crescere, in cosa mi viene quasi negata.
Perché quando sono nata i miei genitori hanno deciso di non battezzarmi e io sono felice della scelta che hanno fatto in fondo credere in Dio è qualcosa di molto pensabile ed è bello avere la possibilità di scegliere. Anzi io la penso così.
Io sono una scout, però mi capita in cosa effettivamente credo: io credo in quello che sono i principi del Cristianesimo che mi sono stati trasmessi, principi che anche il buon senso e il vivere civile mi dettano, ma che mi dà qualche cosa in più di sopra di noi, ma non credo in quello in cui tanti ragazzi che crescono credono prima di prendere la partenza, né più né meno... Qual è la differenza tra me e loro? Che loro sono battezzati e io no? È solo questo che mi impedisce di seguire la mia strada? Alcune persone mi hanno detto "battezzati" che senso ha? Nessuno, secondo me, lo sono cresciuta cercando di essere sempre coerente con me stessa, invidia molto tutte le persone che hanno una grande fede e le rispetto: battezzarmi vorrebbe dire fare qualcosa che non ritengo coerente con alcune delle mie idee e, in qualche modo, se che manderò di risposta a chi ritorna il battesimo.
Io sto scrivendo a te che leggerai la mia lettera per chiederti cosa pensi. Posso continuare il mio cammino come capo scout? Anche se una volta battezzata o quindi potrà prendere la partenza e dedicare del tempo al servizio all'interno del gruppo? Oppure la cosa non è possibile perché sbagliata e devo abbandonarla per sempre da una parte fondamentale della mia vita, una parte a cui sono tantissimo e a cui sono tantissimo per sempre da una parte fondamentale della mia vita, una parte a cui sono tantissimo e a cui sono tantissimo per sempre da una parte fondamentale della mia vita, una parte a cui sono tantissimo e a cui sono tantissimo per sempre da una parte fondamentale della mia vita...
L'ho fatto quando ho avuto una crisi... alla mia capo per sapere qualcosa del mio futuro e lei mi ha sempre detto che c'era tempo per lavorare sopra. Da vicino agli spacciati e io ho bisogno di risposte. Forse la mia lettera vi sembrerà stupida, perché un po' sembra stupida anche a me, ma se l'ho scritta è perché ho veramente bisogno di chiarimenti e forse c'è qualche cosa che ha già vissuto la stessa esperienza e può aiutarmi...
Spero che qualcuno mi possa rispondere.



PINOCCHIO, UN'OCCASIONE PER RIFLETTERE

Lollo propone una traccia di riflessione sul film evento della stagione

Siamo tutti un pò Pinocchio. Non so se avete visto il film di Benigni; spero abbiate letto almeno il libro di Collodi. In ogni caso non - e ripeto non - commettete l'errore più comune in cui si può incorrere: quello, cioè, di considerare Pinocchio come un "semplice" libro per bambini. A parte che anche i "semplici" libri per bambini hanno spesso verità assai profonde da insegnare a noi grandi (pensate solo al Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry), resta il fatto che Pinocchio non è un libro: è un pozzo di significati. Cosa vuol dire questo? E perché parlarne sulle colonne di Camminiamo Insieme? Non certo per "cavalcare l'onda" del successo di botteghino del film. No, il fatto è che il romanzo di Collodi è una significativa metafora della vita umana. Non stupisce che Pinocchio possa vantare due commenti unici nel loro genere: Contro Maestro Ciliegia, del Cardinale Giacomo Biffi (una lettura teologica del burattino, di cui parliamo altrove su queste pagine) e Pinocchio: un libro parallelo, di Giorgio Manganelli, una vera e propria esegesi del testo, compiuta con la meticolosità e l'ispirazione che accompagnano l'interpretazione dei testi biblici. Operazioni che, per chi ha la capacità di saper penetrare il romanzo, lasciano intendere che dietro la favola si nasconda qualcosa di più; qualcosa che ci mette in gioco e che, miracolosamente, ci fa scoprire qualcosa di noi stessi. Quando apriamo le pagine di Pinocchio, per farla breve, non stiamo leggendo la storia di un burattino: stiamo leggendo la nostra storia. Leggete tra le righe. Cercate di dimenticare per un attimo il Pinocchio tirolese del film di Walt Disney, tutto carino e tondeggiate, e ritorniamo al burattino originale. Collodi ce lo descrive come un individuo spigoloso, con un cuore enorme ma con una voglia di trasgredire altrettanto grande. Soprattutto è un essere che sta cercando la propria identità, dilaniato tra la trasgressione a un padre che lo ama nonostante tutte le sue birbonate e il desiderio irresistibile di stare con lui. Dietro alla ricerca di Pinocchio di una realtà che gli sia propria - passa infatti da pezzo di legno a burattino, da asino a bambino vero - c'è la nostra ricerca del nostro posto nel mondo. Collodi scrive una grande storia di genere pedagogico: non è un caso, allora, che possiamo leggere questa vicenda come la nostra storia. Tutti noi siamo figli di un Padre che ci ha creato e che ci ha mandato nel mondo per diventare persone vere: tutti noi incorriamo nella tentazione di abbandonare il giusto cammino che ci conduce a diventare uomini e donne della Partenza, per essere trasformati invece in burattini di questa o quella ideologia; ma se sappiamo giungere alla meta diventiamo capaci di cam-



biare la realtà stessa che ci circonda (leggete le ultime parole di Geppetto!). Non è difficile capire, nel nostro vissuto quotidiano di giovani del terzo millennio, chi siano i Gatti e le Volpi di oggi; cosa sia il Paese dei Balocchi; cosa si celi dietro al Campo dei Miracoli, miraggio di un guadagno facile e senza fatica dove basta seminare alcuni zecchini d'oro per vederseli moltiplicati... e potremmo andare avanti. Ma offenderemo la vostra intelligenza se vi dessimo delle risposte preconfezionate. Invece - magari alla prossima riunione di clan - vi consigliamo di riprendere in mano il romanzo e di gettarvi in questa impresa: leggere Pinocchio come se fosse la storia di un R/S come voi. Capendo la vicenda di un burattino che diventa persona comprenderete un pò di più la storia di un giovane che conquista la sua maturità; e questa, non c'è alcun dubbio, è l'avventura più grande.

Lorenzo Trenti



Tempo strano quello che stiamo vivendo. Pare che la polemica principale sul mondo cattolico riguardi l'esposizione del crocifisso nelle scuole e negli edifici pubblici. Ora, noi siamo tra quelli stra-convinti che è necessario portare la nostra fede ovunque. In particolar modo nei luoghi più frequentati della nostra vita, e quindi aule scolastiche ed universitarie sono in questo senso l'ideale. Ma siamo proprio convinti che sia appendere un crocifisso al chiodo quello che serve? Siamo curiosi di sapere cosa ne pensate: cliccate sul forum di www.camminiamoinsieme.net o scrivete a redazione@camminiamoinsieme.net

Non è una semplice favola. Pinocchio di Carlo Collodi ha suscitato una serie di studi molto approfonditi e interessanti, come se si trattasse di un pozzo a cui si può attingere continuamente. Tra essi vi consigliamo sicuramente un libro unico nel suo genere, da cui è tratto il brano sottostante: **Contro Maestro Ciliegia, del Cardinale Giacomo Biffi**, è un bel-l'esempio di come si possa parlare di cose alte e importanti partendo da una storia apparentemente semplice come quella di un burattino; che in fondo è la storia di ognuno di noi, chiamato dal Padre a diventare una persona vera. Diventa quasi naturale, allora, leggere nella storia di un burattino la storia della salvezza.

La redazione



Pinocchio s'incammina verso la scuola, col suo bravo abbecedario nuovo sotto il braccio, che con il vestituccio di carta fiorita, le scarpe di scorza d'albero e il berrettino di mollica di pane è quanto il padre gli ha potuto dare per conferirgli apparenza d'uomo. Strada facendo fantasticava: i suoi pensieri sono nobili e alti; troppo alti. I suoi propositi sono generosi; troppo generosi: se avesse espresso soltanto l'intenzione di studiare, sarebbe stato un progetto più modesto, ma anche più vincolante. Il programma di guadagnare molti quattrini con la propria abilità e di fare a Geppetto una casacca tutta d'argento e d'oro e coi bottoni di brillanti è certo ammirevole, ma è meno impegnativo di quello di arrivare effettivamente a scuola. Difatti i pensieri sublimi del nostro eroe sono dissolti all'istante da un suono lontano di pifferi e di gran cassa. È l'annuncio di un teatro di burattini: Pinocchio non sa resistere al desiderio di assistere allo spettacolo e, per avere i quattro soldi dell'ingresso, cede a un rivenditore di panni usati l'abbecedario che era costato a suo padre la privazione dell'unica giacca. La strada della scuola è la strada della umanizzazione: nessuna meraviglia che sia tanto lunga da durare in pratica tutto il libro. Certo Pinocchio dall'origine è stato chiamato a essere figlio, ma la sua è pur sempre una costituzione legnosa che sente prepotente il richiamo del teatrino. Oltre il "desiderio naturale" della comunione filiale col Padre e del possesso della vita divina, c'è nell'uomo - votato dall'inizio a un destino sovrumano - una specie di nostalgia della "natura pura", cioè di una felicità piccola come il nostro piccolo cuore, una conoscenza contenuta entro le angustie della nostra mente, una speranza che resti entro lo spazio delle prospettive terrestri e temporali: ecco quanto tendenzialmente preferiremmo all'esuberanza del progetto di Dio. Così il cuore è sottoposto a una tensione penosa: il Regno dei cieli e il mondo sono di volta in volta gli oggetti delle nostre inclina-

zioni. Pinocchio sceglie i pifferi e preferisce allontanarsi dal sentiero del dovere che gli è stato proposto. Essere burattini in maniera piena e inequivocabile significa perdere l'autonomia e la facoltà di scegliere, nei discorsi (che dovranno attenersi al copione), nei sentimenti (che saranno dettati dall'alto), negli atti (che seguiranno i movimenti dei fili invisibili): è insomma uno stato di totale schiavitù. Il burattino è sgravato dal peso della libertà e, non avendo il fastidio di decidere, vive serenamente; ma è un burattino. È notevole che stia per finire in questa condizione di assoluta dipendenza un essere irrequieto e insofferente dei vincoli come Pinocchio: la mania ossessiva per la libertà senza interiori confini gioca di questo scherzi. Non si raggiunge il teatro dei burattini senza vendere l'abbecedario. L'abbecedario è quanto di più adatto c'è a raffigurare il dono della sana ragione. Chi ha perso l'abitudine e il gusto di ragionare, è pronto per avere un padrone. Chi ha accolto come norma per la persuasione propria e altrui, in luogo del ragionamento, la ripetizione martellata delle sentenze, sta per entrare come attore nel teatro delle marionette. Chi non trova più la forza di sottoporre a critica i giudizi prefabbricati che gli risuonano senza tregua nell'orecchio, si merita il burattinaio. Con lo svilimento della ragione comincia la perdita della libertà. liberamente adattato da **Card. Giacomo Biffi, Contro Maestro Ciliegia**



Cammino

PER ME LA NAJA È UTILE

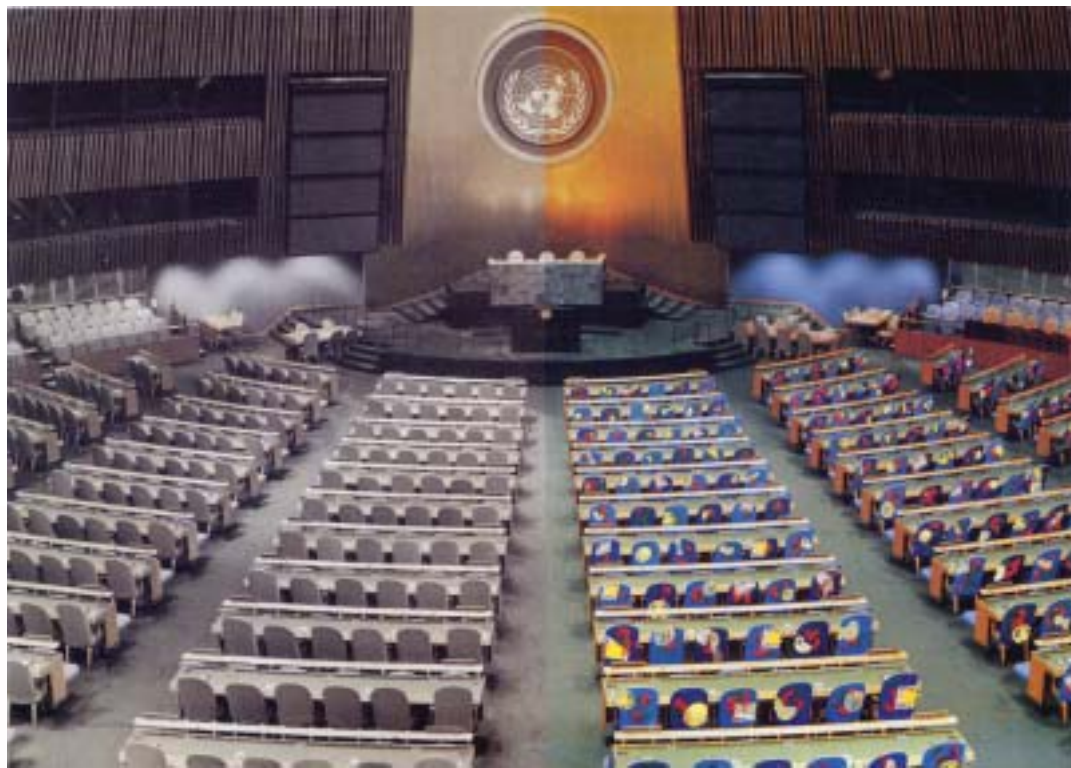
Ciao, sono un rover del Sorbara 1, mi chiamo Francesco. Volevo scrivervi a riguardo di alcuni articoli letti su CI (il numero 27). Non sono assolutamente d'accordo con chi dice che la naja non serve più, volevo ricordare a tutti che la naja non si fa solo nell'Esercito ma anche nei pompieri nei carabinieri nella finanza e se tutte queste forze armate non esitessero come faremmo noi in Italia? Nel mio clan attualmente abbiamo due ragazzi che stanno facendo il militare e sono molto contenti di quello che stanno facendo. Io e un'altro rover abbiamo fatto un concorso per fare l'VFB (volontario a ferma breve) che dura ben tre anni. E siamo contenti di servire il nostro paese. Ricordate che quando succede una catastrofe naturale, un terremoto, un incendio o qualsiasi disgrazia che possa succedere, loro sono sempre i primi ad arrivare. Grazie forze armate italiane. Vi vorrei inoltre dire che purtroppo questo giornale molto bello, sta prendendo da qualche mese o di più una pendenza troppo politica, gli scout non è politica. Scusate se sono un po' polemico ma a stare sempre zitti non si può. Buona Strada.

Francesco - Orsetto Energico

Francesco, grazie! Grazie per almeno tre motivi. Il primo perché ci consenti di riprendere il ragionamento sulla naja o servizio militare che dir si voglia, già lanciato nell'ultimo numero di CI (guardate anche l'articolo di Marco, del Rutigliano 2, qui sotto). Noi abbiamo domandato se la naja serve ancora, pubblicando la lettera di un rover che attualmente svolge questo servizio e lo fa con mille domande e mille dubbi. Come probabilmente è fisiologico che sia... Grazie perché ricordi, alla fine della tua lettera, che stare sempre zitti non si può: ne siamo talmente convinti da romperci le scatole in ogni numero per dare spazio a voi, alle vostre lettere, alle vostre opinioni. E grazie infine per quel bellissimo complimento - peraltro inconsapevole - che ci rivolgi quando dici che Camminiamo Insieme da qualche mese è troppo politico. Ci verrebbe voglia di dire "Troppa politica su Camminiamo Insieme? Magari!" Vi sembra una provocazione? Macché! Per noi è la verità. Come al solito vi diciamo come la pensiamo ed apriamo il dibattito, la discussione tra noi, considerato che abbiamo sempre pensato ad un Camminiamo Insieme palestra di dialogo e libertà. Per noi chi continua a dipingere la politica in modo negativo sbaglia profondissimamente. La politica non è male, non è lo schifo, non è la categoria dell'impresentabile. La politica è un servizio difficile ma grandioso, tosto ma affascinante; è l'arte di governare la complessità. "Mi

sono accorto che il mio problema è uguale al tuo; sortirne da solo è l'avarizia, sortirne insieme è la politica". Ed allora se questa è la politica - la più alta forma di "carità organizzata" - magari

Camminiamo Insieme avesse un'eccessiva pendenza politica... Gli scout certo non sono la politica, ma educano alla politica. Diverso, completamente diverso, è il discorso relativo all'appartenenza a questo o quello schieramento politico. Se CI istigasse (o consigliasse) al voto per Tizio o Caio o fosse strumentale alle idee di un determinato partito, allora sì che sarebbe vergognoso. Attenzione: vergogna non per le proprie idee - per le quali occorre sempre nutrire il massimo rispetto - ma per l'utilizzo del giornale a servizio di queste idee e non del confronto tra R/S e delle proposte dell'AGESCI. Se abbiamo cercato di convincervi a schierarvi come la pensiamo noi, ditcelo; per noi sarebbe un'utilissima correzione fraterna. Ma se ci dite che abbiamo cercato di convincervi a scegliere, offrendo magari qualche spunto alla vostra coscienza, beh allora siamo felici, altro che correzione fraterna. Siamo felici perché la vostra - e nostra - testolina è in



funzione e l'essere cittadini del nostro tempo richiede questo. La generazione R/S ha un terribile, disperato bisogno di politica. Di politica come confronto, di politica come costruzione di nuova cittadinanza, di politica come risposta ai problemi posti dalla globalizzazione. Lo scoutismo - originale metodo educativo - educa (anche) alla politica. Apparteniamo ad una comunità di donne e uomini dalla quale mai ci dimetteremo. Guai agli alibi, però: spesso accusare gli altri di contiguità partitiche maschera il nostro disimpegno o la nostra incapacità di affrontare i problemi. Non è così per Francesco, ovviamente. Speriamo non sia così anche per voi. Anzi: che ne dite di ragionare insieme sulla lettera di Francesco e su che cosa significhi essere "politica" oggi? Vi aspettiamo sul forum di www.camminiamoinsieme.net e all'indirizzo posta@camminiamoinsieme.net
Zac

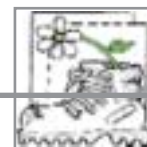
PER ME LA NAJA È UN INCUBO

Al solo scriverlo mi si accappona la pelle, il mio scaglione era l'11°/94, cioè sono partito a novembre del 1994 ed avevo circa 21 anni e nell'incoscienza di non sapere cosa fosse l'arma dei paracadutisti, sapevo solo che si facevano i lanci con il paracadute e la cosa mi garbava in termini di "avventura". Mi ricordo una strofa di una canzone che ci insegnarono: "Bagnando il basco in una pozza di sangue si fece il simbolo di tutti noi Parà". Quindi il basco era talmente sacro, che quando ti cadeva per terra dovevi raccogliertelo con la bocca e a suon di pompate (flessioni fatte con le braccia), fino a quando il tuo "anziano", se non scorgeva la pozza di sudore per terra, non ti dava lo stop. Fortunatamente la scusa per mandarti a terra (farti fare le flessioni) erano delle più svariate. Non voglio dilungarmi su quelli che erano i cosiddetti atti di nonnismo, facevano "solo parte" di una tradizione folkloristica. L'unico giovamento fu quando tornai a casa, avevo i muscoli della spalla talmente tesi che non riuscivo a toccarmi la testa (alla faccia di chi fa palestra pagando e per tanti anni). Voglio inquadrare meglio il periodo storico: stava terminando la missione in Somalia (detta Ibis 2), e la mia caserma era operativa, quindi al tempo del mio "servizio", stavano tornando gli anziani dalla Somalia. Il mio ricordo va soprattutto quando nei loro racconti esordivano con frasi del tipo: "gli abbiamo fatto un culo tanto a quei negri bastardi", o espressioni simili tratte dal noto film Full metal jacket, per cui quando lo proiettavano (spesso) nel cinema della caserma

vi erano le più rigogliose masturbazioni mentali. Continuo, ma non voglio trattenermi sull'aberrante mondo della naja, voglio puntare su quello che vogliono fare del militare come carriera, un po' com'è il sistema statunitense. Sono certo che la situazione su descritta non fa parte del passato o di un caso sporadico di qualche scheggia impazzita della caserma di Pistoia; vi ricordo che ci sono state delle indagini da parte della magistratura, oltre al ripetersi di simili situazioni nei Balcani. Con forza, voglio far riferimento a delle frasi dette da Padre Alex Zanotelli durante il secondo giubileo degli oppressi, terminato lo scorso settembre: tra Stati Uniti ed Europa sono stati stanziati ben 750 miliardi di dollari per il rinnovo degli armamenti e per le missioni di pace (forzate), quando la banca mondiale dice che ne bastano 13 miliardi di dollari per far sì che ci sia pace, ma con atti concreti. Voglio pensare al fatto che prossimamente il nostro parlamento dovrebbe dare il sostegno alla prossima guerra in Iraq, fortemente voluta dagli U.S.A. con la scusa dell'11 settembre (bombardare la cenere fatta già da Bush senior). Don Tonino Bello sosteneva che sulle armi circolano i più grossi interessi economici attraverso strumenti quali la diffusione di sostanze stupefacenti e la prostituzione, oltre ad altri meccanismi di mafia internazionale. Sappiamo benissimo che l'Italia è il terzo produttore mondiale di armi. Ora sono prossimo ai 30 anni, mi sto laureando in ingegneria elettronica e vi assicuro che ho fatto fatica nel disintossicarmi da quella non cultura fattami passare a suon di lavaggio del cervello nel tempo di 12 mesi, 7 giorni su 7 e 24 ore su 24, tra l'altro sostenuta da uno stato di cui noi facciamo parte.

Buona Strada.

Marco - Capo Clan Rutigliano 2



Dopo la lettera della scelta di Pordenone

Ciao a tutti! Sono una scelta del Clan 'La roccia, la sorgente' di Como e sono all'ultimo anno di Clan. Già, il quarto anno, quello in cui, più di tutti, si respira un'aria strana, quasi magica. Un'aria che ti riporta alla mente milioni e milioni di ricordi, tutte le avventure vissute, gli errori fatti e insieme ad essi ciò che hai imparato, il pesante ma meraviglioso 'zaino' della tua esperienza. E così ti ritrovi a fare il punto della situazione ponendoti un sacco di domande: "Ma io dov'è che sono arrivata? Dove voglio andare ora? Cosa mi riserva il futuro? Cosa significa per me oggi, dopo un percorso che mi ha fatto crescere, essere scelta, essere scout?" e alla fine capisci che l'aria così particolare e così nuova che stai respirando non è altro che quella della Partenza. Eh sì: questo nome fa proprio un po' paura, ma probabilmente, più che il nome, è la meta che esso rappresenta a far venire la tremarella, ma non è forse normale avere paura? Io ne ho, lo ametto, ma so che nel mio 'zaino' ho tutto il necessario: le mie capacità da mettere al servizio degli altri, la mia carica di entusiasmo, l'umiltà di riconoscere gli errori e i miei limiti (senza dimenticare che non sono sola a camminare perché c'è Lui che mi tiene per mano!) e soprattutto una gran voglia di non risparmiarmi. Ed è proprio con la coscienza di ciò che abbiamo e che possiamo offrire che siamo pronti per correre il rischio, per Partire; e il vero

pericolo è non correrlo questo rischio, questa è la vera paura. Non lo credete anche voi? "Arriva un momento nella vita in cui non rimane altro da fare che percorrere la propria strada fino in fondo. Quello è il momento d'inseguire i propri sogni, quello è il momento di prendere il largo, forti delle proprie convinzioni." (da 'Il delfino' di Sergio Bambarén). E soprattutto ricordiamoci: Non si arriva ad una meta, se non per ripartire. E la' dove siamo ora, non è che una tappa del nostro cammino. Con un pugno di speranza in tasca si può ripartire ogni volta, con la certezza che ogni sera è la promessa di un'aurora.

Buona strada a tutti (soprattutto ai partenti come me)!

Serena - Albatros perseverante.



Correzione fraterna?

Buondi a tutti. Mi chiamo Elisa, ho ventun anni e una gran voglia di scrivere a Gisella, la ragazza del clan Pordenone 2 che ha scritto una lettera sulla sua "crisi da partenza" nel numero di settembre. Come dicevo ho 21 anni e faccio parte dell'Agesci da nove. Il mio cammino in associazione è iniziato nel migliore dei modi: in reparto, dove l'avventura e la condivisione la fanno da padrone. Campi entusiasmanti ed emozioni indescrivibili, sicuramente una carta vincente per l'associazione. Poi è arrivato il momento del noviziato e del clan. Non più tempo di sola avventura, ma anche di riflessione, guardando il passato per delineare il futuro. Non è stato facile, bisogna ammetterlo, perché anch'io non mi sono sentita ben integrata nel clan. Questa situazione di disagio è nata quando, pur sentendo che il momento di partire era arrivato, ho preferito rimandare. Ed eccomi qua, come dici tu, in crisi. E' un anno che non vado a riunione e da un anno penso a quanto sia importante per me la partenza. Durante questa pausa ho comunque continuato a vivere la mia vita, rispettando la promessa scout e ho maturato l'idea che quello che mi sta a cuore di più di ogni cosa è aprire la mia vita al

ritmo degli avvenimenti del mondo. Trovo forse limitante concentrare le mie energie solo nelle attività scout e per questo cerco di aggiornare l'insegnamento che ho ricevuto, in ogni contesto e situazione che mi si presenta nella vita di ogni giorno. Quello che voglio dirti è che molto probabilmente nemmeno io condividerò il momento della partenza con la mia comunità, e non per questo uscirò a testa bassa, anzi. La mia scelta l'ho fatta è una scelta di servizio aperta a tutte le situazioni, a tutti i momenti della vita. Testimoni del mio servizio non saranno solo i miei compagni di clan o la comunità capi, ma sarà la mia famiglia, il paese, il mondo, il mio prossimo in genere perché credo che la vita valga la pena di viverla come dono continuo di se stessi per gli altri. Non ti sto dicendo di vivere da persona di Chiesa, semplicemente di fermarti a guardare gli occhi della persona che ti sta davanti, perderti in essi e capire quanto sia bello vivere. Fa la tua scelta, credici fino in fondo, portala avanti e falla crescere, grazie anche agli insuccessi e le critiche, senza gettare mai la spugna. Grazie per avermi dato la possibilità di scriverti. Buona strada.

Elisa - Spilimbergo 1

Cara Gisella, secondo me è abbastanza normale che tu sia "in crisi", anch'io ho passato una fase del genere e penso anche molti altri R/S. Ma forse quest'apparente crisi è più semplice di quanto possa sembrare. Tu stessa scrivi che lo scoutismo ti ha dato tanto, che sei sempre stata impegnata in vari servizi associativi e parrocchiali ai quali tu tieni molto e che non potresti farne a meno. Secondo me, inconsciamente tu hai già scelto

la tua strada, e hai deciso proprio per la Partenza. Prendere la Partenza non vuol dire non vivere più una tua propria vita! Significa testimoniare davanti a tutta la comunità, ovvero al tuo clan le scelte ed i valori che hai maturato fino ad ora. La Partenza è incamminarsi verso un determinato stile di vita improntato sul servizio, sulla fede, sulla comunità. Non importa se il servizio sia associativo o extrasociativo, l'importante è che sia fatto spontaneamente, col cuore e con impegno, proprio come mi sembra tu ti sia sempre dedicata e ti dedichi tutt'ora alla tua comunità parrocchiale. Questi valori sembrerebbe che tu li abbia già fatti tuoi: e allora perché non testimoniarti senza "crucchi" davanti al tuo clan? Ok, tu dici che non ti trovi per niente in sintonia con loro e che è da mesi che non ti fai vedere a riunione: non sarà forse allora, che il problema siano loro, il tuo clan, e non la

scelta della Partenza? Cerca di aprirti con loro, di esprimere i tuoi dubbi e le tue perplessità, solo così riuscirai a trovare una comunità in cui, vedrai, potrai senza problemi testimoniare i tuoi valori e le tue scelte di vita. Ti lascio citando una frase della mia (ormai ex!) Carta di Clan: "la forza del singolo sta nella comunità e la forza della comunità sta nel singolo". Ciao e buona strada!

Zaira Sonna - Girasole vivace

Costruiamo insieme la città del futuro

FORUM REGIONALE BRANCA R/S LOMBARDIA

Èra questo il titolo del Forum Lombardo della branca R/S, tenutosi a S.Felice al Benaco (BS) il 21-22 settembre 2002. Ma che cosa vorrà dire un tema di questo genere? Come si può, in soli 2 giorni, pensare di costruire o anche solo progettare un futuro con altre persone che nemmeno conosci? Perché partecipare ad un evento che sicuramente sarà inutile? Prima di partire erano queste le domande più ricorrenti nel mio clan. Ma poi, ecco che al nostro arrivo questi misteri sembrano svelarsi. Scopriamo esperienze fatte da altri clan che noi non ci saremmo neppure sognati, siamo bombardati da idee, progetti, spunti, racconti espressi dalle tecniche più disparate (cartelloni, filmati, giochi, scenette). E ancora il viaggio nel labirinto realizzato dai rover e dalle scelte della regione Toscana, una vera e propria mostra che rappresentava il groviglio di sfide che ci sta di fronte nella società odierna e di fronte al quale si tenta di indicare una strada. Neppure la pioggia ha interrotto i lavori, con una serata fatta di gioia, ma anche di incontri (vi dice qualcosa "Un naso rosso contro l'indifferenza"?). E il giorno dopo? Si è aperto con uno stralcio di una veglia fatta da un clan di Palermo per ricordare i 10 anni dagli assassini dei giudici Falcone e Borsellino. Poi finalmente gli incontri fra noi divisi in gruppi, occasione per condividere in modo personale e diretto da parte di tutti la riflessione su temi importanti che riguardano il nostro tempo e il nostro futuro e per far sentire la voce dei rover e delle scelte all'associazione; si è discusso di incontro (piazza), di cultura (biblioteca), di lavoro (fabbrica), di religione (Cattedrale), di ambiente (giardino), di politica (Senato), di strada e di moltissimi altri temi che possono essere rappresentati da monumenti o parti di una città. E infine la tavola rotonda con alcuni "esperti": Ernesto Oliviero del Sermig, Daniela Calzoni (Presidente Arci ragazzi) e Lino Lacagnina (Presidente AGESCI), persone che sicuramente di strada ne hanno fatta e che ci hanno aiutato a capire la direzione da intraprendere e il significato di alcuni fatti che caratterizzano il nostro presente. Due giorni intensi, non c'è che dire. Ma alla fine -direte voi- ne è valsa la pena di partecipare? Beh, direi di sì. Anche se credo di aver capito una cosa molto semplice: la città del futuro la stiamo già costruendo, in ciò che facciamo ogni giorno come scout. Nelle esperienze di servizio vissute come momenti di crescita, che ci aiutano a formare una solida dimensione civica e ci fa capire che il nostro più grande bene è il bene di tutti e che il cambiamento avviene mediante l'impegno personale. Ci richiedono gratuità e competenza e capacità di ascoltare i bisogni di chi incontriamo. Nella nostra comunità, in cui ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento. E' lì che viviamo in dimensione di ricerca, di disponibilità al cambiamento, nella volontà di impegnarsi, è per questo importante che si viva un clima di semplicità, fraternità e accoglienza e che sappiamo affrontare le situazioni di conflitto nel rispetto reciproco. Nella Route, che è il modo vero di vivere il nostro essere rover e scelte, in cammino sulla strada per più giorni con uno zaino in spalla e grandi sogni da condividere con compagni di avventura a contatto con la natura nella scoperta di luoghi e persone che il Signore ci mette sulla strada. E' proprio sulla strada che ritroviamo noi stessi nei nostri limiti e nelle nostre grandezze. Nel gioco, che secondo me è il modo più bello e spontaneo per esprimere la nostra speranza e la nostra voglia di vivere nella gioia, per apprezzare lo stare insieme nel rispetto delle regole che ci diamo e permettere a ciascuno di noi di trovare il proprio ruolo nella e per la squadra. La città del futuro la stiamo già costruendo nel momento in cui scegliamo di essere scout, di credere in certe cose e di metterle in pratica. Poi, è chiaro, le domande (anche banali) sul nostro futuro restano molte e aperte, ma, se sapremo usare tutti i mezzi che lo scoutismo ci mette a disposizione, riusciremo a risponderci.

Maria - Clan "Mistral" - Seriate 1





Cerco pensieri, frasi, versi da cantare

Tum-tum-tum. Respira a fondo, concentrati. Tum-tum-tum, cuore in gola. Ecco: vedo la mano del direttore che si leva nell'aria, due gesti decisi e poi via: la musica! La stessa musica in tanti strumenti diversi. Siamo noi, ci sentite vibrare nell'aria? Siamo la prima orchestra degli scout italiani!

Queste sono le emozioni di tutti i musicisti che fanno già parte dell'orchestra scout.

Tutto cominciò l'anno del giubileo, quando quaranta ragazzi imbracciarono i loro strumenti di fronte a diecimila scout di tutto il mondo a Roma. Il cammino è cominciato lì, ed è stato un cammino denso di emozioni. L'orchestra infatti ha suonato di fronte ai premi Nobel per la pace, poi in occasione della marcia per la pace ad Assisi, quindi all'università di Brescia e infine in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario delle stragi di Falcone e Borsellino, a Palermo.

Di volta in volta, il repertorio si è arricchito di nuovi brani ed ogni concerto è stato utilizzato come un'occasione di studio. Inoltre, grazie anche ai fondi messi a disposizione dalla Fondazione Cariplo, sono stati organizzati due campi estivi di una settimana per conoscersi meglio e per aumentare il repertorio. Il prossimo appuntamento dell'orchestra sarà l'undici dicembre, per suonare dinanzi al Papa nel magnifico contesto della Sala Nervi in Vaticano. Oltre a questo, c'è all'orizzonte l'allestimento del primo concerto all'estero, in occasione della festa d'Europa a Bruxelles.

L'orchestra parla in tutte le lingue del mondo, perché dà voce alla musica; l'orchestra è un'occasione per lasciare una testimonianza e diffondere i valori in cui crediamo. Se sai suonare uno strumento a fiato, ad arco o a percussione, se ami le nuove avventure e vuoi far parte dell'orchestra scout, non ti resta che visitare il sito della branca R/S. Ti aspettiamo. Tu cosa aspetti?

Federico Badaloni

Novità delle novità! L'orchestra scout va a suonare dal Papa! Sì è proprio vero, il Papa riceverà in udienza pubblica l'orchestra scout mercoledì 11 dicembre 2002 nella Sala Nervi, l'orchestra eseguirà un brano del suo repertorio, ma soprattutto sarà un'occasione per vivere il tempo dell'avvento e per stare vicino al Papa, con l'associazione tutta, nella ricerca della strada verso la pace. Sappiamo che sarete tutti con noi, trasferiremo la vostra voce a favore della Pace con l'aiuto delle note musicali che si diffonderanno armoniose nell'aria.

I ragazzi dell'orchestra scout



Il pescatore di F. De André

Ciao alla redazione di CI, voglio parlarvi di una canzone di De André che spesso viene cantata nei nostri fuochi o sui nostri sentieri ma non porghiamo la dovuta attenzione, forse perché siamo bombardati da musica effimera che riempie le nostre radio, le nostre estati con motivi piacevoli ma senza un messaggio; in pratica il niente che avanza. Il brano di cui sto parlando è "Il Pescatore", dove in una sola immagine si racchiude un grande insegnamento che è quello di non giudicare il prossimo che in questo caso è un assassino. L'immagine è chiara c'è questo vecchio che ha una persona davanti, che chiede pane e vino. Inoltre il nostro assassino svela la propria identità cercando di forzare l'azione del vecchio, l'anziano però non si turba di tutto ciò ma offre quel che ha con gratuità e soprattutto non per timore ma perché chi aveva dinanzi era un uomo affamato. Il secondo più profondo del primo è sempre in quelle poche righe e mostra l'infinito perdono di Dio, l'assassino cerca la riconciliazione col Padre (identificato nella figura del vecchio) tramite pane e vino (comunione).

Marmotta Attenta



E' morto **Pierangelo Bertoli**, cantautore scomodo. Uomo con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro, uno che ha vissuto "a muso duro". Lo vogliamo ricordare con una delle sue più belle canzoni.
La redazione

Eppure il vento soffia ancora

E l'acqua si riempie di schiuma il cielo di fumi la chimica lebbra distrugge la vita nei fiumi uccelli che volano a stento malati di morte il freddo interesse alla vita ha sbarrato le porte un'isola intera ha trovato nel mare una tomba il falso progresso ha voluto provare una bomba poi pioggia che toglie la sete alla terra che è vita invece le porta la morte perché è radioattiva

Eppure il vento soffia ancora spruzza l'acqua alle navi sulla prora e sussurra canzoni tra le foglie bacia i fiori li bacia e non li coglie

Un giorno il denaro ha scoperto la guerra mondiale ha dato il suo putrido segno all'istinto bestiale ha ucciso, bruciato, distrutto in un triste rosario e tutta la terra si è avvolta di un nero sudario e presto la chiave nascosta di nuovi segreti così copriranno di fango persino i pianeti vorranno inquinare le stelle la guerra tra i soli i crimini contro la vita li chiamano errori

Eppure il vento soffia ancora spruzza l'acqua alle navi sulla prora e sussurra canzoni tra le foglie bacia i fiori li bacia e non li coglie eppure sfiora le campagne accarezza sui fianchi le montagne e scompiglia le donne fra i capelli corre a gara in volo con gli uccelli

Eppure il vento soffia ancora!!!

Più spazio ai gruppi emergenti

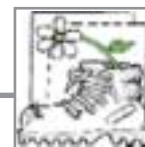
Ciao sono Giorgio uno scout del GE18, e sono al 3° anno di clan, sono un partente. Vorrei dire 2 cosine: secondo il giornalino è una cosa utile ma potrebbe diventare una figata!!! A mio parere basterebbe inserirci una pagina dedicata alla musica a nuovi gruppi (non intendo Nek, Luna Pop, etc, ma musica vera), libri che non siamo solo ed esclusivamente con argomenti scout, bisognerebbe allargare la visuale, non stare "rinchiusi nel nostro cerchio". Se vi va io sono disposto a darvi idee, ne ho un sacco.

Giorgio

Che dire, aspettiamo il tuo contributo, così come aspettiamo il contributo di tutti coloro che hanno il desiderio di condividere con gli altri - tramite la nostra rivista - la bellezza di una canzone, di un libro, di un film. Scrivete dunque a zibaldone@camminiamoinsieme.net

Continuate a scrivere le vostre recensioni all'indirizzo:

zibaldone@camminiamoinsieme.net



The Wall

Clicca sul sito e lascia i tuoi messaggi sul murales,
la versione on line di The Wall.

Se al termine di questo pezzo di strada, posso lasciare a tutti voi una consegna, vorrei fosse questa: non abbiate paura di puntare in alto, di sognare grande, di credere fermamente anche in ciò che può apparire utopico. Noi sappiamo che la pace c'è, che la giustizia c'è, che la solidarietà c'è. Così come siamo certi che il Regno c'è. Beato chi avrà occhi penetranti per saperlo vedere anche in questo mondo difficile. Beato chi ha orecchi aperti per intendere quella chiamata che ci fa inquietudine. Scoprirà che anche quando il viaggio è faticoso ci sono oasi di riposo; quando è deserto ci sono pozzi di acqua fresca data in dono. Se avremo quel briciolo di fede che sa spostare anche le montagne, sapremo vedere e riconoscere le cose nuove. E il nostro sogno, fatto insieme, sarà già, anche lungo la strada, la realtà che comincia."

P. Eugenio Melandri

VA BENE CHE CI HAI FATTO DAL FANGO, MA PERCHE' NON CI TOGLI PER UN PO' DALLA PALUDE?



CORTO NON MORIRÀ. SE NE ANDRÀ, QUANDO CAPIRÀ CHE IN UN MONDO DOVE TUTTO È CONSUMO NON C'È PIÙ POSTO PER LUI.
Hugo Pratt



Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marca, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce. Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare; chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

Pablo Neruda

tratta da Chi muore (Ode alla vita)

inserita sul sito www.camminiamoinsieme.net da Chiara

Attraverso il suo Battesimo, il cristiano ha scambiato la sua libertà con la libertà di Cristo. E' libero perchè Cristo è sovranamente libero, ma non ha più alcun diritto di scegliere un modo di vita che sia diverso da quello di Cristo; un modo d'agire che sia diverso da quello di Cristo; un modo di pensare che sia diverso da quello di Cristo.

M. Delbrel

Uno dei pregiudizi più ridicoli degli uomini comuni è quello del tempo perso. Nessun tempo in realtà è perso. Le ore di ozio collaborano a formare la nostra personalità come le ore di lavoro, forse meglio.

Giuseppe Prezolini





Chi fa davvero la storia?

Le persone normali, siano esse medici o meccanici, studenti o uomini d'affari, non sono mai dei burattini. Sono quelli che fanno la storia, ma - ecco la fregatura - spesso non se ne accorgono e pensano di limitarsi a studiarla. Ma non è così.

Qualche settimana fa tutti i mezzi di comunicazione hanno dato risalto ad una notizia curiosa. Dunque: provate a spostare indietro la lancetta della storia ed andate al 1962. Mondo diviso in due blocchi: americani e company contro i paesi dell'Est comunista; il Papa è Giovanni XXIII° che oggi è già santo; si dice Messa ancora in latino; la parola zapping non esiste visto che c'è un solo canale televisivo. Uff, dirà qualcuno... se avevamo bisogno di una lezione di storia bastava un sussidiario, non Camminiamo Insieme. La faccio breve allora. Succede che nell'ottobre di questo 1962 il mondo si avvicina come non è mai accaduto ad uno spaventoso conflitto nucleare. L'hanno chiamata "la crisi di Cuba": le due superpotenze militari (ed atomiche) Usa ed Urss si sfidarono in una guerra fortunatamente solo di nervi che lasciò il mondo intero col fiato in sospeso. Fosse partito anche solo un missile, e bum... oggi racconteremmo (forse) un mondo diverso. Tutta questa bella premessa per darvi la notizia di cui sopra: proprio in questi giorni, a 40 anni dalla crisi di Cuba, documenti riservati emergono mostrando che in realtà tutto andò bene non solo per l'intelligenza politica del presidente americano (si chiamava John Kennedy: qualcuno ha sentito parlare di lui?) o per la scelta prudente del leader comunista Nikita Kruscev. Ma anche e soprattutto perché quando il sommergibile sovietico B59 stava per aprire il fuoco con un missile nucleare contro gli americani un capitano di seconda classe dell'Armata comunista bloccò il tutto.

Qualcuno ha mai sentito parlare di tal Vasilij Arkhipov? Macchè! Il suo nome non ricorda nemmeno quello di un campione di scacchi o di un lanciatore di giavellotto. Non lo conosceva nessuno. Eppure - se i documenti emersi saranno confermati - è stato questo Vasilij a salvare il pianeta appena con un niet della cui portata probabilmente non era nemmeno consapevole.

Vasilij Arkhipov è uno che ha fatto la storia, un eroe. Senza che né lui né altri se

ne rendessero conto, se è vero che addirittura al ritorno in patria fu arrestato, dico arrestato.

Non so, ripeto, se davvero questa storia troverà conferma nelle fonti ufficiali (è sempre opportuno vagliare criticamente ciò che i giornali scrivono...); ma mi piaceva terribilmente raccontarla anche ai lettori di Camminiamo Insieme. Perché nei fatti quello che dice la vicenda di Vasilij a ciascuno di noi altro non è che la sintesi simbolica di che cosa può essere un rover od una scelta oggi. Intendiamoci: non ci sono missili nucleari da sparare se Dio vuole. In ballo non c'è nemmeno un sommergibile od una crisi internazionale (o meglio, queste ci sono, ma è un altro discorso). È semplicemente, si fa per dire semplicemente, che l'uomo della partenza è colui che umilmente fa la storia e non si limita a studiarla. Paradossalmente poco importa se nel nostro fare la storia siamo capitani di seconda classe o semplici studenti; l'importante è che nel nostro vivere il clan e la quotidianità, non manchi quella voglia grande di cambiare innanzitutto se stessi e poi il mondo, partendo da gesti concreti ed immediati.

La donna e l'uomo della partenza - obiettivo verso cui camminano i rover e le scelte - sono persone in grado di poter dire con umile forza e semplice vigore che "la storia siamo noi". La storia dei nostri clan, delle nostre compagnie di vita, delle nostre famiglie. È una pagina che nessun altro potrebbe scrivere al posto nostro. Abbiamo questa consapevolezza o viviamo come degli omuncoli? Domanda difficile... all'esperienza di ciascuna di noi la risposta.

Buone strade!
Zac



Riunione di Redazione di SCOUT "Camminiamo Insieme" : Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania, Angiolino, Matilde, Letizia, Giuseppe e Samuele.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)

